LA
VERA ISTORIA
DELLA
MALATTIA DEL FACCHINETTO
DI
FRANCESCO M.ª L. CABRUSÀ
CONTRO IL SIGNOR
D.r PAOLO PONZONI

VERONA
TIPOGRAFIA EREDI MORONI
1820.
a spese dell' Autore.

Porro non sit jactator inanis, ut empiricorum more multa promittat, et pauca efficiat.

Fed. Hoff. Med. Polit. P.e I. Cap. III. Reg. 4.

AL LETTORE (*)

Pompose promesse, imprudente medicazione, errori, morte, scherno e vergogna furono le molle, che gettarono il Ponzoni nell' avvilimento del suo Opuscolo dell' Istoria ragionata di una peripneumonìa pubblicata in Verona l' anno 1819. dalla Società Tipografica, *del qual Libello il Sig. D.r Giambattista Camozzoni per una vergognosa non disprezzata influenza che lo trasse vittima di tutte le mortali sciagure si è lasciato sorprendere alla testa, e a marciare bassamente con esso nella sua inutile* (1) *compilazione* delle peripneumonìe note dell' anno stesso, dello stesso Stampa-

(*) I numeri arabici preceduti dal segno del paragrafo indicano quei dell' Opuscolo del Ponzoni; e i romani collo stesso quei di questo, gli arabici (1) le note aggiunte, e preceduti dal (N. 1) quei dell' Appendice.

tore. *Per la sua natura il solo disprezzo n' è la critica, e volendo rendere a se stessa la malattia ne stava scrivendo la costituzione delle* afte, *delle quali il Facchinetto ne fu il primo, che m' arrivò dalle sponde dell' Adige l' Amico della Verità, lettera saggia, critica e istruttiva, la quale nelle sue riflessioni, e nelle obbiezioni dà il convenevole valore alla teorìa, scopre il mendacio e l' errore del Ponzoni, e dice che a giudicare della malattia del Facchinetto conviene saperne la sua vera istoria. Scrissi allora in questa Lettera l' andamento giornaliero, e i sintomi di cotesto malore, e l' Istoria del medico e degli avvenimenti, permettendomi coll' amico de' scherzevoli giuochi, senza nemmeno pensare alla sua pubblicazione, quando che molti, fatti curiosi dal famoso Opuscolo, mi sollecitarono di copie non facili per l' estensione e il numero, da che mi sono determinato di farle eseguire colla stampa, senza per altro che di Lettera privata perder ne debba la condizione, volendo coll' Istoria delle* afte *pubblicare la malattia del Facchinetto, che un intera costituzione bastar potrà a far distinguere questa, e il suo istorico senza fermarsi sopra l' analisi dell' Opuscolo; conciosiachè avvicinando le idee, come io fò coll' amico, ciascuno meco converrà nel giudicare, che non merita veruna critica, che anche troppo severa esso la fa al suo Autore.*

DALLE SPONDE DELL' ADIGE

li 29. Settembre 1819.

L' AMICO DELLA VERITÀ.

Lessi con piacere il fascicolo, che poco fa m' aprestaste, e che nella presente occasione vi rimando, dal quale a primo slancio con sorpresa restai maravigliato d' una tanta fallacia d' oprare del Sig. Dottor Francesco Cabrusà. Ma dappoichè più ponderatamente lessi, e rilessi il suddetto fascicolo avendo osservato, che lo Scrittore in un tanto affare d' importanza ebbe trascurata la sezione cadaverica, la quale più agiatamente avrebbe potuto dimostrare col rappresentarci le conseguenze di un tanto morbo, la realtà del fatto, ch' ei troppo succintamente a carico del Sig. Dottor Cabrusà si pose a dimostrare; ed avendo ancora rimarcato nelle riflessioni, che Ei propone non poche mal connesse e fallaci proposizioni; così non posso a meno dando luogo alla verità, giacchè mel chiedete, d' innoltrarvi le seguenti mie considerazioni.

E prima di tutto vi faccio consapevole riguardo alla storia della malattia, che se sì mordace fu lo scrivere del Sig. Ponzoni, doversi a giusta ragione dubitare, l' abbia esso stesa a suo piacere

per poterne poi tramare que' corollarj, ch'ei desiderava; e sembrami impossibile, che il consultante tale ce l'abbia descritta nelle sue consultazioni. Indi riguardo alla cura vi faccio riflettere, che non sempre *controstimolante* deve essere la cura della *peripneumonìa*, come pure di tutte le altre infiammazioni; ma questa dev'essere diretta a norma del suo andamento, giacchè non vi mancano casi di trasmigrazione di *diatesi* nelle suddette infiammazioni, la qual *diatesi* può cangiare non solo per l'indole della malattia, che bene spesso tende a trasmigrare da *stenica* in *astenica*; o per errore nella cura, o per soverchie perdite umorali, o per sudore, o per secesso, o per emorragía. Ma ancora dessa può aver luogo senza un andamento di accidenti esterni, da' principj in natura che atti siano a deprimere il vigore della fibra vivente, e non solo questi si prendano per ordine del medico; ma sotto particolari circostanze dessi si ponno generare in noi medesimi, e generatisi producono i micidiali effetti. L'acido prussico, che forma la principal base de' deprimenti tutti, è un acido che può comporsi nell'officina de' nostri umori; ed ecco come si possa concepire, come circolando quest'acido nel torrente della circolazione possa far sì che la *diatesi* d'*Iperstenica* ch'era si costituisca *Ipostenica*: che sia possibile la formazione di quest'acido nell'organismo egli è provato dalle belle sperienze di Fourcroy, ed a convincer-

sene basta leggere ciò che a tal proposito viene registrato dal Brera nelle sue Annotazioni Medico-Pratiche: Fourcroy riferisce il caso di una Giovane, la quale dietro a una grave perissia ebbe ad incontrarsi in un sinoco, che ben presto dietro a poca emorragia la condusse a morte. Avendo il suddetto Fourcroy osservato, che i pannilini tinti del sangue sparso dall'emorragìa restarono colorati d'azzuro, opinò il Fourcroy, che un tale cangiamento fossesi avverato in grazia del prussiato di ferro formatosi nel suo organismo, che d'azzurro tinti avea i pannolini, fatta diffatti la sezione, raccolto il sangue, ed analizzato, l'ebbe a rinvenire.

Ciò premesso per ciò spetta alla cura vi faccio riflettere ancora che troppa fretta ebbe l'autore nello scrivere mentre forse inavvertentemente taccia il Sig. Cabrusà perchè ha prescritto a questo infermo poca dose di Kermes, come potete osservare all'Articolo 2. e 24., la quale sembrami che sia proporzionata a dovere, giacchè in maggior dose non agisce che come potenza irritante, o tutt'al più come purgante: eppoi allorchè ei n'assunse la cura ne fa un'amministrazione tale e una tal suddivisione, che in ultima analisi non di molto oltrepassa quella del Cabrusà. Dietro tali considerazioni se una tale istoria dal Medico prima curate non viene meglio precisata, chi potrà tacciare inopportuna, e letale l'amministrazione del Muschio, e la così detta mal diretta cura del Sig. Ca-

brusà? E chi potrà obbligarci a non sospettare, che il Sig. Ponzoni non abbia avuto a fare piuttosto co un esito di essa, che con essa stessa, e non abbia colle sue cacciate di sangue, e col suo metodo contro stimolante affrettata la morte del suo infermo, e costui non abbia potuto giustamente proferire *quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barbarini?* Le frequenti trasmigrazioni di diatesi da stenica in astenica, i non pochi esiti di questa malattia ancor sofferta, gli spandimenti acquosi, o sierosi, o purulenti, che bene spesso ho osservati, m'inducono a credere, e sospettare che togliendo il Sig. Ponzoni col suo metodo controstimolante la reazione vitale non abbia da tali fluidi lasciato soffocare il suo infermo.

Questo è quanto intorno alla storia, e alla cura di questa malattia ho creduto di poter opinare; molte cose mi resterebbero ancora a dire intorno a queste, ma per brevità le ommetto, e son per passare a dire qualche cosa sulle riflessioni, per le quali credo bastar possano le seguenti considerazioni.

Per ciò che spetta all' articolo 44. dico non potersi francamente dire, che tutto fosse fra gli antichi confusione e disordine, giacchè se fossimo al caso (toltone gli avvanzamenti che fece l'anotomia e la chimica) si potrebbe ben sostenere esser falsa una tale proposizione, ed a chiare note dimostrare, che tutto quello, che in medicina avvi

oggi di splendido non è che una luce riflessa dei ben addottati specchi de' nostri Padri. Essi parlarono della condizione dell' eccitamento, come parlò Brown sotto la voce d' Archeo; Galeno parlò delle due diatesi, e della condizione irritativa, come parlò lo stesso Boudioli, Franzago, Tommasini là dove disse *si vires supersunt*, *si desunt*, *si aliquo morbo superveniunt*: indi non potersi chiamar epoca di pianto quella di Brown, come scrive nell' articolo 48., e non costare all' umanità questo gran danno; ma doversi ogni rispetto a Brown, giacchè fu il primo, che richiamò l' attenzione de' medici (già persi nel vasto laberinto della coerenza de' solidi, e delle varie acrimonie de' fluidi.) alla considerazione della condizione dinnamica, o dell' eccitamento, alle diatesi, pella diagnosi, e pella cura delle malattie.

Finalmente passando a riflettere ciò che ei dice nell' articolo 49 e 50 sembrami ch' esso troppo in esteso faccia il Panegirico alla Teoria del controstimolo: teoria, che secondo me non può essere abbracciata se non che dai fantastici, e dagli Empirici, e non mai così alla cieca dai medici riflessivi ed osservatori, giacchè per quanto a me pare i quattro seguenti suoi cardini ponno essere suscetiibil di non poche obbiezioni.

Cardine I.

Non esservi potenze controstimolanti dirette,

ma lo sono indirettamente in quanto che producono delle evacuazioni.

Obbiezione

Vi esistono in natura dei controstimoli diretti, e per assicurarsene si osservino l'azione dell'acido prussico, della digitale, del tartaro emetico, dell' Upas (veleno americano) e di altre piante virose, e si vedrà, che queste fanno esaurire per intero l'eccitamento senz' alcuna evacuazione.

Cardine II.

Tutte le malattie appartengono ad una sola classe, cioè alle universali.

Obbiezione

Anche qui si può obbiettare che se vi sono delle sostanze, che agiscono elettivamente su qualche organo in particolare, e non sull' universale, come lo dimostrano le cantaridi, che agiscono sulle vie orinarie, il rabarbaro che agisce sul fegato, la digitale sul sistema circolatorio, il mercurio sul sistema linfatico e ghiandolare, l'acqua coobata di Lauro-Ceraso sulla midolla spinale, resta provata l'esistenza delle malattie locali; eppoi devesi avvertire, che per malattia universale devesi intendere quella accompagnata a diatesi, e per locale quella d'un sol organo, o sistema, e che non è accompagnata che da perturbamento

dell' eccitamento: chi chiamerà malattia universale la Tisi polmonare, e la consunzione di qualche viscere? Se qualcuno lo voglia asserire più evidentemente lo dimostri.

Cardine III.

Tutte le infiammazioni sono accompagnate a diatesi iperstenica.

Obbiezione

Che vi esistino realmente queste infiammazioni ce n' assicurano la maggior parte dei Pratici, e degli Autori moderni; leggasi Frank che la distingue in attiva e passiva, e che osservò pure la peripneumonìa d' indole nervosa, indi il celebre Sarcone. Dicono poi i controstimolisti che la vera infiammazione viene accompagnata da rossore, dolore, tumefazione, tensione, pulsazione, e che nei casi da questi Autori osservati non erano infiammazioni ma congestioni, che queste simulavano; ma noi vediamo e potiamo asserire, che queste infiammazioni locali esistono realmente, e ce lo dimostrano le malattie d' occhi nei sifilitici, nei scorbutici, ed in altre simili malattie ipostemiche; se poi queste le si vuol chiamare congestioni a me poco importa.

Cardine IV.

Non esiste la debolezza indiretta, mentre in tutte le affezioni devesi esaurire l' eccitamento.

Obbiezione

Si può rispondere che la debolezza indiretta non già nel senso di Brown ma altrimenti, essa la si può effettuare, e non di rado s'osserva dietro all'azione di un rimedio stimolante, e continuato senza che si esaurisca l'eccitamento, o la vita, l'organismo rimanere inerte. L'abuso del vino ubbriaca, l'individuo cade, non può erigersi in piedi, ma in questo non si esaurisce l'eccitamento, mentre sottraendo in esso pochi stimoli, facendoli de' bagni allo scroto ei ritorna in se, e senza provare convalescenza alcuna od altro, torna ad erigersi e ad agire. Esponendosi a troppa luce si perde la vista; la sensibilità dell'occhio resta rintuzzata; ma l'occhio non è morto, nè alterato, mentre col solo riposo, ritorna a rivedere colla primiera energia.

Da ciò voi ben potete vedere qual accoglienza meritar possa presso di noi questo tanto decantato sistema, e come l'autore s'inganni. Altre cose avrei a dire intorno ad un così importante argomento, ma il tempo non mel permette. Ricevete adunque queste poche righe che chieste m'avete in contrassegno di nostra amicizia, e per rischia rimento del vero.

LETTERA

ALL' AMICO

DELL' AMICO DELLA VERITÀ

FRANCESCO M.a L. CABRUSÀ

§. I. Quanto dotte, quanto ragionate e quanto instruttive e vere le riflessioni, e le obbiezioni dell' anonimo Medico Filosofo, altrettanto ve ne so grado dell' amico della verità speditomi. Il suo spirito ha sentito molto avanti nell' istoria, e nella cura del Ponzoni scoprendone il mendacio e l' errore: che i descritti non sono Eglino i sintomi ch' ebbe da me, nè quelli che accompagnarono la malattia del Facchinetto, e neppure l' intera curazione che desso gli fece sostenere, come si rileva dalle sue originali ricette esistenti nella Farmacia di Bardolino, e dal Taccuino del Cerusico di Lazise Sig. Bentivoglio Tevoi. Scambia quello che ha sentito, e sogna ciò che non ha veduto, oppure a codesto novello Paracelso delle scitiche balze della Rocca di Garda, o voglia essere Van-Helmont, male rendono gli spiriti, o le visioni.

§. II. Ha il dottissimo amico della verità conosciuto fingersi il Ponzoni l'istoria d'una malattia, e dice che v'ha bisogno della vera di questo infermo. Io ne descriverò l'andamento e i sintomi, da che potrà avere che la malattia primaja stava nel canale alimentare, e se da un'alternante difficile respirazione, e da qualche altro segno al petto si volesse dirla *peripneumonìa*, si dovrebbe tenerla sintomatica. I fatti, i testimoni e l'analisi mi saranno la sola guida, onde dimostrando la menzogna, e l'errore non possa l'amico dell'amico della verità addossarmi quel disprezzo che merita la satira, che cotale Opuscolo ha tal natura, e tali bisogni a discoprirlo, che solamente può avvilire nell'atto che si debba criticarlo a palesare la verità.

§. III. Cotesto sconosciuto alcuni mesi prima di quest'epoca per la prima volta ho veduto in Casa del Sig. Alessandro Concoreggio di Bardolino. Questi nell'età di circa 75. anni colle disposizioni proprie all'*apoplesia*, e con una cronica palpitazione di cuore, che difficile gli rendea il moto, nel Maggio 1818. ebbe di cotali assalimenti con *paresi* alle dita della mano destra: migliorò cogli ordinarj e moderati ajuti che dimandano le condizioni pletoriche, e non andò molto che mi si propose di sentire l'opinione del Sig. Dottor Marai di Torri, e ne fu fissato il giorno. Fummo da lui all'ora determinata, ma preceduti senza no-

stra cognizione de questo Sig. Dottor Ponzoni, che appena appena reso il saluto ci onorò con nuova gentilezza di dire: *Io sono stato chiamato a ormai decidere* (sono le sue parole) *qual dessa sia la malattia di questo Signore; e siccome nessun Medico, come io, vede le malattie, così sapranno*, ei disse, *che lo visitai innanzi. In questa memoria* (cavando una carta dalla tasca) *stà scritta la diagnosi, l'etiologia, la cura e la sua guarigione, e se qualcuno de' Medici presenti non vorrà sottoscriversi alla mia opinione, lo sfido a presentare le sue obbiezioni a un Professore di Pavia*. Dopo lungo aggirarsi di cose in cose, e di parole in parole non poco ardite conchiuse: *che tutti i suoi sintomi venivano da una vera e grande pletora sanguigna, e che il solo, il certo, e il sicuro rimedio era il bagno caldo*. (2) A cotali urbanità e indicazioni partimmo. Immaginate adesso se in una consulta da farsi subito proposta dal Cominzoni (§. I.) (§. X.) e eseguita dal Ponzoni dovea credere di almeno passare sulle scene dell'Isole Romatiche.

12. *Novembre* 1818. *giornata I.ma* (*)

§. IV. Al Facchinetto, Bifolco membruto e di

(*) Da ordine superiore ricercato di questa malattia sino dalla sua epoca n' avea scritta l' istoria.

costituzione robusta e sanguigna si mosse circa alle due della sera la febbre con rigori, a' quali succedette il caldo febbrile, accompagnata da dolori di testa, de' lombi e delle estremità. Sudò nella notte, cessarono i dolori e ha dormito.

13. *Novembre giornata II.da*

§. V. Si levò in questa mattina mettendosi al lavoro sino a un mezzo miglio di distanza. Appena passato il mezzodì ritornarono per una mezza ora i rigori con gli dolori alla testa, ai lombi e alle estremità, seguiti dal caldo, che alla sera si sentiva vivo; il polso era frequente, pieno e teso; gli occhi e la faccia rosseggianti, la lingua umida e bianca, e la sete non molesta: le orine si mostravano rosse, e l'addomine naturale, benchè in questo giorno fosse rimaso chiuso il secesso.

Gli fu fatta l'aperzione della vena al braccio, e il sangue estratto a 15. once circa mostrò un denso coagulo senza cotenna. Ho ordinato dieci dramme di Tartrato acidulo di potassa con mezza oncia di Zucchero (N. 1.) da bersi nell'acqua la mattina sussecutiva, e per bevanda un' infusione di Fiori di Sambuco. Nella notte avvanzata declinò la febbre con iscarso sudore, ed è venuto il sonno placatisi i dolori.

14. *Novembre giornata III.za*

§. VI. Il polso nella mattina non era febbrile, ma si querelava di stanchezza. Il Tartrato acidulo di potassa avea fatto separare, prima delle materie acquose, indi sode. Alle ore 11. antemeridiane con più brevi rigori ritornò la febbre, che ha portato seco il calore e i sintomi dell' altro giorno.

Nella sera è stato salassato al braccio alla stessa quantità di sangue, che mostrò degl' indizi di cotenna: ha continuato nella stessa bevanda (3)

15. *Novembre giornata IV.ta*

§. VII. Rimise la febbre nella mattina, e de' dolori persistevano, benchè alleggeriti, quelli del dorso e del capo. Il polso si manteneva frequente, pieno e resistente; ma il colore degl' occhi, e della faccia era diminuito; la lingua umida e bianca come prima, e mite la sete: ha avuto per secesso uno scarico quasi naturale; l' addomine si trovava nello stato detto, e le orine sussistevano rossastre.

Verso l' ora del mezzogiorno senza essere preceduta da' rigori si riaccese la febbre accompagnata da un calore intensissimo, che chiamava incendio, che dalle fauci si estendeva sino all' ano per tutto il tubo intestinale, avendo il suo fuoco nell' addomine, con un peso oppressivo all' *epigastrio*: l' in-

quietudine era grande; e la sete estrema con estremo desiderio d'acqua fredda non sapea, ne potea saziare colle bevande, che facilmente moveano il vomito. A questo fuoco vi si è congiunta una difficilissima respirazione, che si potea rassomigliare a un parossismo asmatico, con un oscuro non molesto dolore sotto le costole mendose inferiori del lato sinistro, dove sofferse anni fa la pleuritide; si sentiva peraltro l'aria espirata della temperatura ordinaria: si mosse con questa una tosse non molto molesta che dava semplici sputi catarrali. Questa difficilissima respirazione avea compagni due sorprendenti fenomeni, l'uno che l'ammalato giacea sdrajato sia supino, sia su amendue i lati; e l'altro che ad un tratto cessava, e tornava il respiro simile al naturale. Il polso si manteneva frequente, forte e ristretto, ma il calore esterno non corrispondeva all'interno incendio. Il dolore de' lombi era cruccioso, e meno intenso quello della testa: la lingua al solito compariva bianca e umida. Un poco turgido si fece l'addomine restando tuttavia arrendevole al tatto: ha avuto due scarichi spontanei di colore giallogno-scuro; e le orine sono state abbondanti e rosse.

Fu salassato nella sera con simile quantità di sangue che per la prima volta comparve cotennoso, e ebbe per bevanda un'infusione di Fiori di Sambuco con due once di mele, e mezza dramma di nitrato di potassa (N. 2.). Gli ho ordinato per

la mattina seguente un'oncia e mezzo di Conserva di Prugne con mezz' oncia di Tartrato acidulo di potassa (N. 3.).

Vigile, inquieto e oppresso da' suoi sintomi passò l'intera notte, nella quale se per intervalli la difficile respirazione si calmava, dagli altri non avea posa giammai.

16. *Novembre giornata V.ta*

§. VIII. Nella mattina senza che l'ardore interno, la sete, il peso all' *epigastrio* e il dolore de' lombi si scemassero, avea fatta la febbre una sensibile remissione, e minorato s'era parimenti il dolore della testa, ma cresciuta in proporzione la sua sensibilità, da che agitato veniva dalle cose esterne, e si lamentava di una perdita di forze. Il vomito o piuttosto gli sforzi del vomito, fossero mossi dalla bevanda o dal cibo, si erano fatti più spessi, onde ho dovuto ordinare, che anche il cibo fosse dato soltanto tepido. Il polso benchè meno frequente pure si manteneva ristretto. La respirazione ora affannosissima, ora quieta nel momento della visita era quasi simile alla naturale, che avrei potuto formare de' felici presagi se a questi frequenti placidi intervalli non fosse più volte sopravvenuta la più difficile respirazione. La tosse divenuta umida con maggior facilità sputava molta materia catarrale. L'addomine si manteneva eleva-

to e maneggievole, che ha dato col purgante due votamenti di materie liquide-negrette. La lingua, e le orine comparivano come nel giorno innanzi. Fatta in questa mattina l'aperzione della vena al piede, il sangue estratto era cotennoso (4).

Avvicinandosi il mezzogiorno crebbe la febbre e con essa la frequenza del polso, che si manteneva ristretto, e meno pieno degl'altri giorni. Tutti gl'altri sintomi erano nella lor gravezza; la tosse però ancor più molesta con isputo più difficile, e con uno scarso spurgo di catarro sparso di alcuni punti sanguigni. Il ventre inferiore, nel giorno chiuso, era più rilevato e meno arrendevole, e il suo incendio interno maggiore che mai.

In questa sera è stato nuovamente salassato, e il coagulo del sangue coperto bensì di cotenna avea la massa proporzionalmente molto minore del siero. Ho prescritto de'clistei ammollienti, e scambiata l'infusione de' Fiori di Sambuco nitrata nella decozione d'orzo scrivendo una dramma di nitrato di potassa (N. 5) da unirvene mezza dramma a tre libbre di decotto, e per la vegnente mattina Conserva di Cassia, Manna ana oncia mezza e due dramme di Tartrato acidulo di potassa (N. 4).

Corse la notte fra la vigilia, e l'indicevole desiderio di sonno, e fra gli altri sintomi: la tosse sola meno secca dava un più facile spurgo di abbondante materia catarrale, che ancora mostrava un qualche raro punto sanguigno.

17. *Novembre giornata VI.*ta

§. IX. In questa mattina ogni suo malore stava più intenso quanto l'antecedente, e la febbre avea fatta minor remissione. La respirazione al solito correva placida e affannosa per intervalli, che in nessuno instante impediva un qualunque giacimento; e si manteneva la temperatura dell'aria espirata, come si disse, ordinaria. Il polso frequente ristretto e come irritato scompariva sotto la compressione. Poco soffriva dal dolore ai lombi, nè distinguea più l'altro alle coste spurie, e era quasi affatto ceduto quello della testa, la cui assai cresciuta sensibilità lo facea patire della luce e del suono. Per d'abbasso ha scaricato una sola volta materie fluide negrette. L'addomine si trovava come nel giorno innanzi tratteggiabile, benchè più enfiato; ma più lo molestavano il peso allo stomaco, l'interno calore e il più spesso vomito, da che ho sospettato della nocevole azione de' purgativi. Continuava nella bevanda del decotto d'orzo; si faceano i soliti clistei, e ho ordinato sei grani d'ossido d'antimonio idrosolforato diviso in otto parti da prenderne una ogni due ore (N. 6.), delle quali la prima solamente mosse il vomito.

Si è fatto l'ingrandimento della febbre verso il mezzodì, e di tutti i suoi sintomi. Il polso più frequente e ristretto più nella sera resisteva alla pressione: a quest'ora è stato salassato a circa

dieci once di sangue, il cui coagulo, piccolo ragguagliato al siero, coperto di cotenna, benchè denso pure da essa facilmente tutto si staccava. Ha avuto un' altra simile uscita di corpo, e continuava a mandare orine rossastre. Ho ordinato la continuazione della bevanda, e de' clisteri, e rinovato la stessa dose d' ossido d' antimonio idrosolforato (N. 7) da prendersi allo stesso modo (5).

Ha avuto nella notte la sua continua vegghia accompagnata da' suoi mali.

18. *Novembre giornata VII.ta*

§. X. Si è ritrovata poca rimissione della febbre, e degli altri sintomi nella mattina. La tosse molesta e secca avea reso difficile lo spurgo catarrale bianco senza per altro mostrare verun punto sanguigno. Cogli usati lavativi si è mantenuto aperto il secesso, che ha separato le solite fecce liquide negrette. Fatta un' altra flebotomia al braccio di pochissime once ha mostrato il sangue tutto simile a quello di jeri sera.

Sono stati applicati i vesicatorj (N. 8) alle polpe delle gambe, e ordinate due once d' ossimele semplice e quattro di squillitico (N. 9) da unirsi alla decozione d' orzo in vece del nitrato di potassa (N. 5), e otto grani d' ossido di antimonio idrosolforato (N. 10) diviso in sei parti eguali da prenderne una ogni due ore (6).

Alla stessa ora di circa il mezzodì si è alterata la febbre e con essa i sintomi. Continuava la tosse bensì molesta, ma meno difficilmente sputava il catarro un poco viscoso; e il polso si sentiva molto frequente, teso e irritato senza essere resistente. Erano diventati maggiori degli altri giorni il calore nell'addomine, il peso allo stomaco, l'intolleranza delle bevande e dei cibi, e il vomito, che accrescendolo l'ossido d'antimonio idrosolforato (N. 10) fu sospeso. All'incontro il dolore de' lombi erasi ammansito, e placato quello della testa, la quale conservava la sua somma sensibilità.

Nelle prime ore della notte altronde son giunto a visitare l'ammalato, che il Cominzoni mi propose di sentire l'opinione del Ponzoni: lo attesi e nella narrazione riferito l'andamento della malattia e a parte a parte tutti i sintomi, richiamai l'attenzione di questo Medico a considerare il corso febbrile prima intermittente, indi sempre remittente; il calore bruciante dell'addomine, la singolar difficoltà del respiro, il peso nell'*epigastrio*, l'inquietudine, il vomito, l'intolleranza delle bevande e de'cibi, aggravati dai purganti; la sete inestinguibile, il desiderio dell'acqua fredda; la qualità del polso, e quella del sangue nella parte della diminuzione del coagulo e dello staccarsi della cotenna (Borsieri, Reil.): e feci lui riflettere, che dall'alternato allentamento e gravezza de' sintomi del petto, e dalla mancanza d'altri proprj ad un'

affezione primaria, in questo non doveasi porre la vera sede; e che la costanza dei sintomi che venivano dal ventre inferiore ci conduceva a mano a giudicare, che ivi stava il male: e fatto ancora osservare che i purganti, i salassi e tutta l'altra cura debilitante comparivano ormai nocevoli dall'accrescimento de' sintomi dell'addomine, e dalla somma sensibilità scambiata principalmente con il dolor di testa, a che giudicava corrispondere la qualità del polso e del sangue, ho detto che nell'incertezza della natura e dell'uscita del male sembrava abbisognare maggiori osservazioni e cautele in questi giorni decisivi prima di determinarsi a forti rimedj, per cui ho proposto ridurli al momento a bevute mucilaginose con qualche siroppo o ossimele, e a clistei ammollitivi.

Allora fatto un preambolo sulle tante sue prodigiose curazioni in ogni paese è uscito senza più il Ponzoni a recitare l'istoria generale della vera *peripneumonìa*, e dichiarata la presenza d'una grande *diatesi stenica*, mettendosi sulle teoriche, e dopo aver vagato confusamente e senza guida nei vuoti spazj ipotetici (§. XXVII. e seg.), raccolti i vanni pose mano a un salasso giornaliero (§. 23. 24.), a due once di manna sciolta nell'infusione di due dramme di senna, a due grani all'ora d'ossido d'antimonio idrosolforato, e a una ordinaria bevanda con acetato d'ammoniaca once quattro e acqua libbra una, passando indi a dar

precetti giornalieri e orarj (§. 23.), che potea sopravvivere lungo tempo senza mai mancare di medicina.

Sorpreso e per me certo del danno, non più veggendo all'insinuazione mi sono dato, e credendo d'aver ottenuto, che della manna sciolta in una libbra d'infusione della senna (N. 11.) (§. 24) ne sia dato un cucchiajo ogni due ore; che il salasso e l'ossido d'antimonio idrosolforato si trasportino alla vegnente mattina, e sia sospeso l'acetato d'ammoniaca, me ne sono partito colla speranza di poter meglio decidermi il giorno sussecutivo dietro all'andamento che mostrerà il male; ma egli colà rimaso ha fatto bere in due prese vicine il purgante, e chiamare il cerusico, che ha eseguito nelle prime ore della mattina del giorno diecinove la cavata di sangue.

19. *Novembre giornata VIII.va*

§. XI. Ha mosso il purgante un gagliardo scarico mucoso, mischiato di pezzettini a foggia di bianche membranuzze, e una diarrea con tenesmo. Il coagolo del sangue era tutto sciolto con una sovrastante pellicola mucilaginosa senza separazione di siero.

Alla veglia continuata dal quarto giorno s'unì al chiuder degl'occhi la comparsa di tali mostruosi fantasmi, che li tenea aperti per isfuggire lo spa-

vento. Nell'estremo abbattimento di forza la sua somma sensibilità si scuoteva a tutte le minime esterne impressioni. Nel ventre inferiore gonfio e disteso sentiva brucciarsi, mentre tutto il suo corpo era fresco al tatto: nè la frequenza del polso superava la naturale, e sebbene fosse teso qual corda compariva vuoto sotto la compressione; molte e forti pulsazioni di tendini erano in ogni braccio. Non sapea temperare la sete ardentissima, conciosiachè sebbene non potesse che bere a zinzini e tutto freddo, pure anche l'acqua pura moveagli un senso d'accendimento nello stomaco, il vomito e mano mano il singhiozzo; e la tosse secca senza verun escreato accompagnava la difficile respirazione fatta continua. Si vedeano le tempie, e la faccia depresse livido-pallide cogli occhi languidi fissi e incavati. Sussisteva il peso allo stomaco, ma anche il dolore de' Lombi s'era acquetato (7).

Ho ordinato applicare nuovi vesicatorj (N. 12) fare spessi clisteri mucilaginosi, e somministrar bevande e cibi d'ogni cosa liquida e semplice, che meglio mostrerà l'esperienza essere meno irritanti il ventricolo, nominandone alcuni fra questi; ma richiamato dal Cominzoni il voluto nella consulta ossido d'antimonio idrosolforato, senza molto oppormi lo scrissi a dieci grani diviso in sette parti eguali (N. 13.) persuaso che fosse tosto alla prima dose ributtato per di sopra, e avver-

tendo che allora sia subito sospeso, come è stato eseguito.

Alla sera si era ridotto in istato peggiore, e il solo tenesmo e la diarrea essendo stati mitigati dai clisteri mucilaginosi, nella somma intolleranza d' ogni cosa del ventricolo, ho voluto esperimentare l' emulsione fatta con gomma arabica oncie quattro, olio di mandorle dolci, siroppo d' alea ana oncia una e acqua libbre una (14); e sentendosi un profondo piccolo rantolo ho prescritto ossimele semplice once due, squillitico once quattro (N. 15) da essere allungato con molta decozione d' orzo, e dato a piccole prese, che dovettero dismettere irritando, e movendo principalmente il singhiozzo, e hanno continuato nell' emulzione che gli era piacevole, e meno di tutto sconcertava lo stomaco.

20. *Novembre giornata IX.na*

§. XII. Non altrimenti del giorno innanzi corsero i sintomi nella notte, che piuttosto pareano alla mattina peggiorati, e soltanto l' interno incendio e il tenesmo si erano ammansiti, e moderati gli scarichi: ma la lingua divenuta secca si mostrava rossiccia nel mezzo, e ai lati bianca; le orine scorse e acquee.

Riflettendo sopra queste triste condizioni dell' infermo, e principalmente sulla somma sensibi-

lità del capo, mi si presentò l'indicazione d'Odier (Lezioni) e credetti che il muschio potesse convenire, e si dovesse tentare. Per la somma sensibilità solamente dubitava che fosse comportato dallo stomaco, onde ne scrissi dieci grani diviso in cinque parti (N. 20) da berne una ogni due ore, raccomandando l'uso dell'emulsione gommosa, che si esperimentava la più addattata al suo ventricolo; ma saputala dal Ponzoni, e dal Cominzoni mandarono nella Farmacia a strappare furtivamente dalla filza la ricetta, e corsero a sospendere l'uso del muschio (8).

Richiesto ho fatto la sera il secondo consulto nel quale descritti a filo a filo tutti i pericolosi fenomeni, che conseguitarono le medicine fatte da lui eseguire, e riferito a che mi ridussi ne' medicamenti, e con quali indicazioni al muschio, del quale presène due dosi, come detto hanno gli assistenti, dopo tutti questi giorni è venuto il sonno per quasi due ore, dal quale si risvegliò mostrando la frequenza del polso e il calore quella febbre, che sembrava scomparsa pel solo infralimento: meno irritabile si scorgeva il ventricolo, e tutti gli altri sintomi, e il suo aspetto poco sì, ma aveano guadagnato; e mentre volea conchiudere dalle mie osservazioni, e dai riflessi del danno della medicina deprimente; sulla sede del male nel tubo intestinale; e sullo stato della respirazione da ragguagliarsi ora alla *peripneumonía spuria* di Boer-

haave, detta de'moribondi da Borsieri; egli senza badare agli esposti fenomeni, premettendo ch'egli è impossibile il cambiamento della diatesi (§. 28) proruppe arditamente a dichiarare ch'era caduto in quella condizione per essere stata dimessa (§. 29) la proposta cura debilitante, ma che potrà non essere lungi dalla salute usando di tutta tutta (§. 32) la medicina dell'altro consulto.

Sebbene dato mi paresse nel fernetico, pure stando il dovere, ho nuovamente ridette tutte le mie particolari osservazioni sopra i sintomi (§. X), dai quali ho dedotto, che la malattia non può aversi per una infiammazione de' polmoni, e che se realmente tale stata fosse, da tutti i fenomeni ora comparsi (§. XI. XII.) dovremmo credere che sia passata alla disorganizzazione, e a un principio di cangrena, nel quale stato, se inutile si ritrovava la medicina stimolante, è per la stessa teoria affatto nocevole la debilitante; e per gli stessi ho parimenti dedotto, che la sede del male primajo sia nel tubo alimentare, senza per altro saperne dire la sua forma, il quale se ne' suoi primi *stadj* si é mostrato di *diatesi iperstenica*, dal danno dei debilitanti, e dal considerare quanta incertezza si trova nè segni *nosologici* per giungere alla certa cognizione della *diatesi*, alla quale se spesso ci guida il congiunto effetto dei medicamenti, appunto per lo danno cagionato dai debilitanti, (§. IX. X. XI.) dobbiamo piegarsi a cre-

dere, o che in origine la malattia non sia stata veramente *iperstenica*, oppure che sia passata nell' opposta *diatesi:* e in fatto che altro significar ponno quei segni d' infralimento (§. XI.), e quella faccia, invitando desso a contemplarla, livido-pallida e depressa, il cui *pallore* (come dice) *piombino, e la singolar fisonomia depressa* non li fà proprj l' Illustre Rasori *delle febbri veramente nervose?* e gli occhi lanquidi e concavi, non sono l' opposito *dell' occhio che si mostra insieme vivace e lucido*, carattere che dallo stesso gli vien attribuito nella *diatesi stenica?* Dopo il purgante e il salasso l' alternante respirazione difficile non si è fatta continua, e non si à arrestato lo sputo? Dopo i grandi votamenti per d' abbasso e la diarrea e il tenesmo alla difficile continua respirazione non si sono congiunti i fantasmi, le pulsazioni de' tendini, gli occhi languidi e concavi, e la faccia depressa pallido-livida? (§. XI.) Al quale aspetto mi sembra di raffigurare quella faccia ippocratica conseguitante le soluzioni di ventre, che succedono nell' aumento e nello stato delle malattie, che il Celebre Andrea Pasta disse (9) *se interdum post* 24. *horas restituitur*, *interdum permanens ægrotantem* rapit; *sed si etiam uno die evanescat ac nocte*, *ut cum ex vehementi oris ventriculi dolore morsuquæ nata est*, *aut alvo cita*, *aut febris rigore*, *qui subinde conquieverit*, *non ideo in tutto esse hominem arbitratri oportet prius-*

quam morbus ex toto solvatur. Se tale e tanto è il languore, che siegue il ventre rilassato nell'aumento, o nello stato del morbo, che si palesa coi descritti segni, che sebbene sparsi, pure l'ammalato non sia sicuro della vita, che allor quando è guarito; quanto non si dovrà più temere da un ventre rilassato dalla *drastica* azione d'un purgante, e da una continua scorrenza? (§. XII.): e qual timore non deve moverci la dissoluzione del sangue (§. XI.) avvertiti dal Celebre Brera (10) *che una dissoluzione totale ne' suoi principj rossi, e una sostanza pastosa, poltacea, oppure di consistenza mucosa, o gelatinosa formata dalla sola abbumina alterata da un colore sub-giallo* viene da lui *costantemente ravvisata per un foriere di morte sicura?* Hanno riferito a noi due gli assistenti, che, fatte le due prese del muschio, ha dormito (§. XII.); ritroviamo ricomparsa la febbre, e un minimo che di vantaggio si scorge negli altri sintomi. La medicina debilitante adunque l'oppresse, e il suo sospendimento e il muschio hanno giovato, da che può essere dimostrato, che qualunque sia stata la *diatesi* nella sua origine, ora la fibra di questo corpo, per servirmi della locuzione del Celebre Tommasini, sia caduta nel languore; onde non crederei di corrispondere alla confidenza di questo infermo nell'affidar che fece la sua vita alla mia cura, se l'abbandonassi all'esito di una semplice teoria *dell'immutabilità*

della diatesi, alla quale general proposizione non veggo ancora piegati tanti uomini illustri: e in vero non altrimenti vuol significare *la depressione*, *la stanchezza*, *il languore della fibra*, o *della potenza vitale*, che sieguono lo stato di stimolo; *che il miasma produttore delle febbri nosocomiali è stenizzante in origine*, *e che la malattia prodotta può conservarsi stenica per molta parte del corso*; come spesso si riscontra nelle annotazioni Medico-Pratiche, nella febbre gialla, e nella costituzione epidemica di Genova dei Celebri Brera, Tommasini e Rasori. E di quali cautele non ci avvisano questi grandi uomini, quando il Chiarissimo Professor Brera nelle sue annotazioni (11) dice *l'osservazione adunque è quivi contraria a qualche dogma del sistema Browniano*, *e sempre più ci prova che le teorie in medicina devono essere abbracciate con somma cautela*, *e devono fondarsi sopra i fatti?* E il sommo *Fisiologo* e *Patologo* Tommasini dopo tanto filosoficamente aver trattata la teoria della *Flogosi* ci insegna con quale riserba si devono tenere, e seguire le teorie quando s'esprime (12) *che non bisognerebbe conoscerle*, *come io conoscer le spero*, *la patologia*, *la medicina e le loro vicende per essere soverchiamente tenace di un principio medico*, *o di una dottrina patologica?* E non meno ancora ci devono far pensati i due grandi Osservatori Sydnam e Ramazzini, che in tanti dubbj si trovavano

ne' loro giudizj al principio delle costituzioni, come la prima per me si mostra questa malattia. Se adunque, conchiusi, fosse stata una vera infiammazione de' polmoni, tutti i sopravvenuti letali sintomi dimostrerebbero, che è passata nella disorganizzazione e nel principio di cangrena, nel quale stato, se ogni medicazione è inutile, la debilitante è dannosa; se poi all' incontro, o in origine non è stata una malattia di *diatesi iperstenica*, o se tale era, sia per se stessa, sia per cause interne, sia per la curazione fosse passata nell' opposta *diatesi*, come ho esposto, la continuazione della cura debilitante sarebbe mortale, e l' unico mezzo di conservar l' infermo potrebbe partire dalla medicina stimolante, della quale il muschio in qualche maniera ci mostrò il bisogno. Queste sono quelle considerazioni, quelle obbiezioni e quelle cautele, che m' impediscono di poter ammettere la sua cura, e m' obbligano di proporre di almeno lasciar passare la notte all' infermo nell' uso delle semplici bevande muciloginose, e de' clistei ammollienti per chiamare al nuovo dì un' altro medico. Piuttosto allora d' opporsi, di confutare o d' abbattere; e bene disse con mal viso *io garantisco* (sono le sole e stessissime sue parole) *la vita di questo infermo, quando si eseguisca tutto ciò che ho proposto nella prima consulta*; e subito soggiunse: *l' ammalato decida a qual cura voglia sottomettersi* (§. 32). Al levar dalla filza

la ricetta, al sospendere il muschio, e a queste due impudenti e sconvenevoli proposizioni mi sono confermato dov' era, e ho scorto senza esitare, che da torbide fonti venenose, rovesciante ogni mio debole riparo, precipitava sull' infelice la rovinosa piena, e piuttosto di marciare compagno a dargli morte, rappresentata dal Cominzoni, chiudendosi da solo a solo nella stanza, l' ultima scena tragicocomica di far decidere al moribondo la cura che gli convenga, ho scelto, s'egli mai fia per gli esiti qualche volta straordinarj delle malattie, di sacrificare all' onesto, al decoro e al dovere quella qualsiasi piccolissima mia riputazione, come li dichiarai, e mi sono ritirato dalla cura (§. 32) (13): qui ha fine la mia istoria.

Riferisco le ricette del Ponzoni nella qualità, nella quantità e nell' ordine di data, che originali si trovano nella Farmacía di Bardolino; e i salassi secondo il Taccuino del Cerusico di Lazise Sig. Bentivoglio Tevoi; e sotto come stanno nell' opuscolo.

20. *Novemb. di notte segue giornata IX.na*

Ricette della Spezieria, e Salassi dal Taccuino (14)

§. XIII. Ha ordinato le ricette.

(N. 17.) ℞. Oxymel simpl.
scillit. ana ℥ *ij*.
Decoct: Hord. q. s.
Ponzoni.

(N. 18.) ℞. Past. p. vesicant ℥ *j*.
p. u.
Ponzoni.

(N. 19) ℞. Oxymel simpl. ℥ *ij*.
scillit. ℥ *jr*.
Decoct. Hord. q. s.
Ponzoni.

In questa istessa notte è stato eseguito il primo salasso.

Ricette e Salassi dall' Opuscolo.

Al §. 33. *ha prescritto l' inspirazione de' vapori acetosi, e la continuazione delle bibite dolci nitrate*.

NB. Non v' è alcuna ricetta di nitrato di potassa; nè le bevande nitrate da me ordinate potevano continuarsi, essendo state sospese nella mattina del settimo giorno (§. X.)

A. ℞. Kerm. min. s. p. 3. *ij*.
Sacch. alb. q. s.
M. f. chort. xxjv.
C. quatuor in die

NB. Il Chermes a questa dose non si ritrova nelle ricette della Spezieria, e deve essere la stessa

scritta il giorno 22. Novembre (N. 24) nella dose di due scrupoli divisi in 24. parti, da prenderne quattro al giorno, altrimenti sarebbero state addoppiate le prese, ciò che nemmeno dice.

B. ℞. Ossymel simpl. ℥ ij
scillit. ℥ j
Decoct. Hord. q. s.
M. cop. p. u.

NB. Nella spezieria si trovano scritte cinque ricette d'ossimele (N. 17. N. 19. N. 20. N. 22. N. 23) nessuna delle quali corrisponde a questa dell' Opuscolo.

C. ℞. cerat. vesicat. ℥ j
p. u. ext.

NB. Dopo tante ciarlerie sopra una presa di due grani di muschio (§. 29), che per verità furono due (§. XII.), per cui quattro grani tornavano meglio al suo supposto, ordina un vesicante al petto, che move una *flogosi diffusiva*. (15).

21. *Novembre giornata X.ma*

Ricette della Spezieria, e Salassi dal Taccuino.

§. XIV. In questo giorno vi sono

(N. 20) ℞. Oxymel simpl. ℥ ij
scillit. ℥ jß.
Decoct. Hord. q. s.
Add. Cherm. miner. ʃ j.
M. p. u.

Ponzoni.

(N. 21) ℞ Man. el. calabr. ℥ *ij*.
Aq. font. ferv. L. *ij*.

E' stato fatto il secondo salasso

Ricette e salassi dall'Opuscolo.

E' stata (§. 34) eseguita la seconda emissione di sangue. Ha ordinato la continuazione nell'uso dei rimedi del giorno antecedente

NB. Ommette la ricetta dell'ossimele col Chermes (N. 20) per aver trasportata l'altra del 22. Novemb. (N. 24) al giorno 20., e quella della manna (N. 21) per trasportarla al giorno 22.

22. Novembre giornata XI.ma

Ricette della Spezieria, e Salassi dal Taccuino.

§. XV. Sono le ricette di questo giorno (16)

(N. 22) ℞. Oxymel. simpl.
scillit. ana ℥ *ij*.
Decoct. Hord. q. s.
M.

Ponzoni.

(N. 23) ℞. Oxymel simpl.
scillit. ana ℥ *iij*
Decoct. Hord. q. s.

Ponzoni.

(N. 24). ℞. Cherm. miner. ℈ ij.
Sacch. alb. q. s.
ut f. chart xxjv.
Sum. quat. in die.

Ponzoni.

NB. Questa ricetta di Chermes è quella che ha trasportata al giorno 20. Novemb. accrescendola di due scrupoli (A. §. XIII.)

Alla sera è stato per la terza volta salassato.

Ricette e Salassi dall' Opuscolo.

Riferisce al §. 36. la consultazione tenuta col Sig. Dottor Domenico Cabrusà, nella quale m' ha prosciolto da buon Moralista del muschio *propter parvitatem materiæ*, che disse nella sua lettera (17) *non potermi con tanta facilità persuadere, che la miserabile dose di muschio presa dall' infermo avesse potuto partorire l' osservata esacerbazione*: e fatta la descrizione dello stato dell' infermo come in questa scrive; *passato alla visita dell' infermo, osservata di fronte una faccia cadaverica, pupilla dilatata, polsi celeri, ineguali, e tratto tratto intermittenti, respiro stertoroso, materia gorgoliante ai bronchi, ventre meteorizzato, ho concepito tosto l' idea di un insuperabile malore. Passai di volo a parlare della malattia pronunciando conclamata la prognosi, indi passai al metodo curativo ..... E convenendo che il*

male consisteva in una peripneumonia, mi sembrò cosa prudente non esternare di qual specie io la giudicassi (nuova prudenza in un Medico mandato per l'infermo); e dopo aver proseguito *che in quanto alle sottrazioni sanguigne, trattandosi di un infermo, al quale per mia opinione non potea rimanere che un sol giorno di vita, era il Medico autorizzato a fare qualunque tentativo, e che si potea perciò replicare delle moderate sanguigne, facendo inoltre prendere all' infermo ad uso un acqua* mannata (avea sotto gli occhi, scrivendo questa lettera, l' opuscolo del Ponzoni, nel quale si veggono eseguiti due salassi, e scritta la manna). Allora fu continuata la strage, e bene sta a tale inumana determinazione, *quod non fecerunt barbari, fecerunt barbarini* come ha scritto l' Amico della Verità, e non meno bene *experimenta per mortes agunt*.

Scrive il Ponzoni (ibd.) che ha ordinato una pronta emissione sanguigna da replicarsi la sera; ha accresciuta la dose del Chermes minerale.

NB. Nelle ricette della Spezieria si vede accresciuta la dose del Chermes. N. 24. riguardo la ricetta N. 20., e siccome nell'Opuscolo non si ritrova che quella sola ricetta, così si deve congetturare che voglia far credere, che sarebbe stata aumentata la dose, passati i sei giorni, per i quali serviva la ricetta A. del giorno 20. dell'Opuscolo (§. XIII.), da che è dimostrato che in qualunque

modo lontana vedeano la morte, anche accordando il sutterfugio del trasporto della ricetta N. 24. del 22. al giorno 20., poichè a compiere i sei giorni dovea vivere l'infermo sino alla notte che seguiva il giorno 26.: ciò che parimenti dimostra, che non è vero, che il Dottor Domenico nel giorno 22. giudicasse un sol giorno di vita all'ammalato.

E al §. 37. dice *che si è eretto in esecutare delle sue ordinazioni, il quale oltre il sovraccennato ha prescritto.*

D. ℞. Man. el ℥ *iij.*
Aq. font. L. *ij*.
M. dissolv.

Ponzoni.

NB. Nelle ricette della Farmacia v' ha la sola manna N. 21. del giorno 21. Novembre, scritta per altro a due sole once. Ommette le due ricette d'ossimele, e quella del Chermes scritta in questo giorno, essendosi trovato in necessità dopo la morte di scrivere, che nella notte di questo giorno (§. 39.) comparvero i segni di una morte vicina, che non potea stare con una ricetta, che serviva per sei giorni.

Vuole col dire (§. 38.) che *il sangue estratto la mattina e la sera comparve con una straordinaria cotenna*, chè si credano eseguiti due salassi in questo giorno.

NB. E' stato fatto un salasso nella sera di questo giorno dopo la consulta, e per lo stesso motivo, come si disse nella Nota superiore, ha trasportato qui l' altro, che è stato eseguito alle ore tre antemeridiane del giorno 24. Novembre.

23. *Novembre giornata XII.da*

Ricette della Spezieria e Salassi dal Taccuino.

§. XVI. In questo giorno non v' ha alcuna ricetta: ma ha ordinato nella sera il quarto salasso da farsi nella notte.

Ricette, e Salassi dall' Opuscolo.

Avendo descritti al §. 39. nel giorno 22. i segni di morte, in questo solamente dice al §. 40. *che la morte era irreparabile e vicina*.

NB. Se nel giorno 22. §. 39. ha conosciuti i segni di morte, e nel 23. §. 40. la vide *irreparabile e vicina*, come nella sera di questo giorno ordinare un salasso da eseguirsi nella notte? E come eseguito che fu nasconderlo, e trasportarlo al giorno 22. Novembre?

24. *Novembre giornata XIII.*[za]

Ricette della Spezieria e Salassi dal Taccuino.

§. XVII. E' stato salassato la quarta volta alle ore tre antemeridiane; e questo è quel salasso che ha trasportato al giorno 22.

Nemmeno in questo giorno è stata scritta veruna ricetta.

Alle ore dieci di questa istessa mattina ha ordinato il quinto salasso da farsi alle quattro pomeridiane.

Alle ore dodeci è morto.

Alle quattro pomeridiane arrivò da Lazise il Chirurgo Sig. Bentivoglio Tevoi, che non ha voluto eseguire il salasso.

Ricette e salassi dall'Opuscolo.

Manca il giorno 24. nell'Opuscolo del Ponzoni contentandosi di dire nel 23 §. 40., *che verso il mezzo-giorno del dì seguente miseramente spirò*.

NB. L'ordinazione del salasso nella sera del 23. il suo trasporto al 22., e il tralasciamento di questo giorno, eseguito un salasso, e prescritto un'altro, provano che gli articoli 39. e 40., sono stati composti dopo la morte; e che l'errore mena la menzogna, e la menzogna scopre se stessa, e il difeso errore.

§. XVIII. Otto adunque sono le ricette scritte (N. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24.) da lui, e esistenti nella Farmacia di Bardolino; tre nella notte del 20. Novembre, due nel 21., e tre nel 22.; e invece nell' opuscolo sono quattro (A. B. C. D.) (§. XII. XV.) cambiate nella dose, e nell' ordine di data. Ha ordinato cinque salassi, tre de' quali eseguiti dalla notte del 20. al 22., e il quarto nel 24., che fu trasportato nel opuscolo al giorno 22.: la morte ha prevenuta l' esecuzione del quinto.

§. XIX. Il Ponzoni sostiene nel suo opuscolo (§ 20. 21. 22. 24. 26.) che non abbia dato a mani piene la medicina debilitante, da che si riconosce il suo interesse di ridurre a cinque i salassi facendo che non riesca quello al piede del giorno 16. (§. VIII.) da lui trasportato al giorno 14. (§. 8.), e ancora di sminuire la quantità del sangue estratto (§. 6. 8. 11. 13. 15.). Con egual premura e inganno se l' attacca colle mie ordinate ricette, che nel giorno 17. (§. 15) ha ommessa la ricetta dell' ossido d' antimonio idrosolforato N. 7. sostituendovi del suo una d' ossimele in dose eguale alla mia scritta il giorne 18. N. 9.: e per lasciare dell' intutto orfana l' altra dell' ossido d' antimonio Idrosolforato dello stesso dì 17 N. 6. ha voluto far credere al §. 24., che la mia ricetta dello stesso ossido N. 10. del 18 scritta la mattina, e riferito in consulta che non fu preso movendo il vomito

(§. X.), la fece come da lui consigliata (§. 22. 24.)

§. XX. Dietro a tali suoi principj di difesa si comprende il bisogno di scemare la mia cura debilitante: ma esso che vuole aver avuto da me (§. 27.), e veduti da lui (§. 31.) tutti i più violenti sintomi *stenici*; e come dice al §. 32. *avendo io riconosciuto a tali segni che il processo infiammativo durava tuttavia*, *ed era nel massimo vigore*, *e che anzi dopo le ultime ordinazioni* (per due grani di muschio §. 29.) *del Sig. Medico curante avea fatto tali rapidi progressi da temere ormai frustranei gli ausilj dell' arte salutare*; come mai desso tanto facile a starsene lontano dal vero, in vece di nascondere non abbia addoppiate le sue ricette per far valere quanto m' avea superato nella cura deprimente?

§. XXI. Dopo la morte chiamò l' amica a difesa. I due scrupoli d' ossido d' antimonio idrosolforato N. 24. divisi in 24. *carte* da prenderne quattro al giorno scritti nella metà del 22. davano vita sino al dì 29. allo sciagurato infermo, ben avventuroso se ritrovato avesse un Ponzoni (§. 32.) meno onesto. Il salasso ordinato nella sera del 23, e fatto di notte nelle prime ore mattutine del 24., e l' altro ordinato alle ore 10. di questa mattina da eseguirsi da che era morto da quattr' ore; tutto ciò dimostrava chiaro e aperto, che non solamente povero di cognizioni mediche non conosceva lo

stato della malattia, ma ancora privo della *materia brutta* di Zimmermann non sapea distinguere due ore prima la morte che sovrastava, mentre menava trionfo, e facea scomesse per lo sicuro e presto suo guarimento. Stupefatto anzi sbalordito a questo per lui improvviso avvenimento immaginò di sottrarsi al dispregio abbassandosi al mendacio e alle ingiurie. Compose cotesto Opuscolo, e congiungendo mille frantumi si lusingò di nascondere se stesso sotto il velo di una falsa malattia, sfigurando la verità e la mia cura, e cambiando la sua. Per illudere gli altri, e se diffendere ha trasportato al giorno 20. la ricetta dell' ossido N.° 24., come più giorni gli restava di vita, accrescendola di due scrupoli per istare a propositi, e vi ha posto una ricetta d'ossimele e il vessicatorio. Il salasso del 24. lo mise al 22., giorno della consulta, sotto la salvaguardia del medico consultore, che gli fa conchiudere (§. 36.), come si è riportato *ha ordinata una pronta emissione di sangue*; ed esso dichiara (§. 37.) *che si è eretto in esecutore delle sue ordinazioni*; e per onore della consulta vi ha trasportata la manna del giorno 21. Occupati da queste mancarono poi i giorni alle altre ricette, conciosiachè quella morte, che non distinse a due ore, volle presagirla nell' opuscolo tre giorni innanzi, che per-ciò scrisse al §. 39. *nella notte seguente* (al giorno 22.) *la scena diventò sempre più luttosa*, *e annunciava la per-*

dita vicina dell' infermo; e nel giorno 23. §. 40. *a questi segnali conobbi irreparabile e vicina la morte: infatti verso il mezzo giorno del dì seguente miseramente* (è vero rimorso?) *spirò*. Ma seguitiamo la menzogna per sorprenderla fra i due Medici Curante, e Consultore.

§. XXII. Il paralello delle diverse e opposte osservazioni fatte nel medesimo istante dal Consultore Dott: Domenico Cabrusà (§. XV.), e dal Curante Dott: Ponzoni (§. 35. 38. 39.) conferma senza dubbio che questa istoria è stata composta dopo la morte a nascondere colla menzogna l'errore. Questi Medici hanno tutti e due veduto il respiro stertoroso, ma il solo Dott: Domenico ha sentita la *materia gorgogliante ai bronchi*, e ha scorta la *faccia cadaverica*; mentre che il Ponzoni non solamente nella mattina (§. 35.) ma neppure nella sera (§. 38.), e soltanto nella notte seguente fà venire lo *strepito di catarro nella gola*, e apparire il *volto pallido e cadaverico*, sintomi considerati da tutti e due annuncianti la morte. Tutti e due hanno osservato il ventre enfiato, ma il Dott: Domenico, che ritrovò i *polsi celeri*, *ineguali*, e *tratto tratto intermittenti*, non si è accorto delle pulsazioni dei tendini; e il Ponzoni, che queste ha rivelato, si scordò (§. 35.) di esaminare i polsi, ma ben nota la *tosse rara*, e *rarissima espettorazione di sputi salivali sanguigni*, che tali non solamente si mantenevano nella sera, ma ancora (§. 38.)

erano crudi, i quali sputi probabilmente non volle nominare il Dottor Domenico, attesochè con un *catarro gorgogliante ai bronchi*, segno di morte, lo sputo è arrestato; che ciò pure similmente crede il Ponzoni, allorchè vi unisce la *soppressa espettorazione allo strepito del catarro nella gola* (§. 39.) A questi segni adunque ciacun Medico formò il suo presagio di morte; e pare affatto simile al vero, e anzi non si può altrimenti fare, che pronunciando il Dottor Domenico, che il *malore era insuperabile*; che *all' ammalato non restava che un sol giorno di vita*, abbia dedotto il suo giudizio dall' analisi di questi segni rappresentandoli al medicatore, che nòn dovea dissimularli, ma unirli all' istoria della mattina senza farli soltanto nascere nella notte §. 39.), e produrre la dichiarazione istessa del Dottor Domenico in vece di scrivere (§. 36.) *dopo di aver dichiarata quasi conclamata* la malattia, che significa ben altrimenti *che un malore insuperabile*, *e un ammalato*, *al quale non può restare*, *che un sol giorno di vita* (§. XV.). Tale differenza nel vedere fa dubitare se realmente questi segni esistevano la mattina, oppure se solamente comparvero di notte: ma per isciogliere questi dubbi mettiamoli sulla cote della verità. Dietro alla consulta è stata scritta la ricetta del Chermes N. 24. (§. XV.), che servir dovea per sei giorni; dunque almeno non è vero che il Dottor Dome-

nico giudicasse a questo infermo un sol giorno di vita; e siccome perciò non si può suppor vero questo presagio, così nemmeno veri devono esser stati i segni di morte, da cui partiva il presagio istesso. Il Ponzoni nella sera del 23. (§ XVI.) ha ordinato un salasso da eseguirsi la notte, e nella mattina del 24. (§. XVII. ne prescrisse un altro, che provano questi, che nemmeno il Ponzoni ha veduti i segni di morte nella notte del giorno 22. (§. 39.), conciosachè con tutta quella filza di sintomi (§ 39 40.), che senz' altro annunciano vicina la morte, come ivi dichiara, certamente non si pensa a' salassi, come di fatto non vi scrisse nel suo Opuscolo verun medicamento. Questa verità adunque ci avverte, che nè l' uno ha veduti questi segni nella mattina, nè all' altro comparvero nella notte, la qual evidenza, come fosse una sincera confessione, dimostra il loro errore, e che l' uno per capriccio, e l' altro per necessità ha dovuto introdurre la menzogna a propria difesa, che ciascheduno poi ha costrutta secondo il suo modo di vedere. Rammemorando il Dottor Domenico, che *ne' mali estremi convengono i rimedj estremi; che è meglio usar un dubbio rimedio, che nessuno* e simili, ha su questi principj appoggiato l' inconveniente aderimento ai salassi: e il Ponzoni che segue i principj dell' *immutabilità della Diatesi*, scrivendo di aver fatto eseguire mattina e sera del giorno 22. i due salas-

si, ha descritto nel §. 35. dei sintomi gravi bensì, ma non affatto mortali, che li fa continuare per tutto il giorno, e anzi vuole che s'intendano ancora cresciuti nella sera, aggiungendo ai *sputi sanguigni* ch'erano *crudi*, *e si lagnava l'infermo d'immenso calore al petto* (§. 38.), onde si creda che ancora sussistesse la *Diatesi stenica*, e che per ciò erano indicati; e nella notte poi col far comparire i sintomi di disorganizzazione sperava di coprire il suo errore. Da tutto ciò è evidentemente manifesto, che non è vero che sopra l'ammalato si siano accorti di questi segni, e che, dalla morte avvertiti del loro sbaglio, hanno immaginato che esistesse quello, che non furono atti a distinguere. Veri adunque non sono i descritti sintomi; nè vera è la cura scritta: e perciò false furono le reali indicazioni prese sull'infermo, avendo avuto bisogno il Ponzoni di coprirle colla menzogna, la quale stessa prova i suoi errori, e che quale la pubblicò, tale non era la malattia del Facchinetto.

§. XXIII. Sebbene possa sperare che la mia istoria sia creduta avere i caratteri di una malattia osservata al letto, pure essendo affatto contraria a quella del Ponzoni nell'andamento, e ne'sintomi, ho raccolti tutti i fatti palesi, e messi a fronte (§. XIII. e seg.) (13), che dalla rilevata indole del suo genio, e da ciò che non può essere distrutto si formi di tutto il giudizio: a che con-

fermare, se v'ha bisogno, che nemico s'oppone al vero, si leggano i §. 19. e 66.). ne' quali dice *l'aria purissima ventilata elastica di questi climi*; e nell'altro *il clima e l'aria molto pura*; e si osservi la situazione di Bardolino, che ha al Nord per riparo Montebaldo, e dall'Ov-est all'Est, che movono in semicerchio, de' monti secondarj, che lo difendono dai venti da tramontana e d'oriente; ed è piantato sulle sponde del Lago di Garda, che in più siti sono erbose e paludali, e per se stesse e per le fosse che vi mettono foce: il suo terreno argilloso ha fra terra mille piccole sorgenti d'acqua, la quale fra le valli delle colline è raccolta ne' fossi dove impaluda; da tutto che la putrefazione di piante, d'animali e d'insetti, come ha osservato Pringle (18) nei Paesi bassi, dalle quali cose ha dedotto l'insalubrità del clima; e in fatto sono soggetti alle febbri biliose, e alle ostinate periodiche, spesso perniciose, come appunto in quell'autunno furono *petechizanti*. Affè per ciò dire conviene aver perduto per forma l'orizzonte da non distinguere il Nord dal Sud, e il secco dall'umido.

§. XXIV. Ma come mai adunque, si potrebbe dire, non affidare all'obblio la malattia e la vittima! Forse lo scherno? forse la speranza d'illudere? ma come e donde il suo contegno presso il Sig. Concoreggio (§. III.); il tor dalla filza la ricetta; il sospendere il muschio; il guarantire la

vita d'un moribondo, e il proporre ch'esso decida della sua cura? (§. XII.) ma donde e come esso, che è stato avvertito da me nella prima consultazione, che già la cura debilitante offendeva (§. X.), e lo ha comprovato coll'esperienza (§. XI.); e nella seconda, che da tale medicina (§. XII.) (§. 32.) dovea attendere quella morte che si è avverata, esso discendere agli strapazzi contro di me?

§. XXV. Ma prima ancora di tentare aggrampando di raggiungere il nostro Autore, che con passo franco, quasi non mortale, spazia nella *massima subblimità* (§. 41.) mi convien toccare la costituzione delle malattie, che comparve al principiar dell'Inverno nel 1818.

1. Rosalba Sabaini dell'età di 50. anni, di debole costituzione, s'ammalò ai 21. Novemb. 1818. E' succeduta l'intermissione al primo parossismo febbrile, che si mosse con rigori, dando gli altri luogo alla remittenza. Nel terzo giorno sono comparsi l'ardore interno nell'addomine, il peso nell'*epigastrio* la sete inestinguibile, il desiderio di acqua fredda e la difficilissima respirazione alternante colla quieta, accompagnandovisi un dolore pungitivo al sito della mammella sinistra, dove altre volte avea patito della pleuritide, e sputava pretto sangue. Sul finire della sesta giornata dopo uno scarico per d'abbasso di materie mucose miste a fecce liquide-nere ha sentito un irritamento

caloroso nell' *esofago*, e indi alla lingua, che dappoi si coperse di bianche *afte*. Tutti i descritti sintomi allora si sono placati, e continuamente diminuendosi la febbre dopo tre giorni cessò collo scomparire delle *afte*. Era rimasta alla lingua, all'*esofago* e a tutto il tubo intestinale una sì vivace sensibilità, che diventavano lei moleste le bevande e i cibi più semplici e piacevoli; e una debolezza universale. Si riaccese nella 15. giornata una leggera febbre, che dopo la remissione del giorno sussecutivo si rialzò, e spuntarono poche *afte* bianche non confluenti come le prime, che si dileguarono tre giorni passati.

2. Antonio Peretti muratore dell' età di 40, anni, di costituzione robusta, fu preso da febbre con rigori il giorno 22. Novembre. La mattina seguente si levò spendendo tutto il giorno a stabilire i lavori da farsi, e dandosi in sul bere vin pretto. Alla sera i nuovi rigori hanno annunciata la nuova febbre, che si riaccese al mezzo dì del terzo giorno con l' incendio interno dell' addomine, con il peso alla ragione del ventricolo, coll'insaziabile sete, col desiderio dell' acqua fredda, e con la difficoltà di respiro che si cangiava in una respirazione naturale, che tale osservandola il giorno 5. di mattina il Sig. Dottor Salvador Tomei ne sperava un'esito felice; avea la tosse umida e sputava materia catarrale. Nelle prime ore vespertine della 6. giornata ha avuto uno scarico di mate-

ria mucosa simile alla descritta del Facchinetto (§. XI.) d'odor fetentissimo insopportabile, e tosto la lingua si è coperta di *afte*, che hanno apportato un apparente passaggiero sollievo, che si scambiò col singhiozzo, colla continuazione di simili scarichi involontarj, e colla morte seguita nella stessa notte.

3. A Giambattista Perinelli Colono nell'età di 60. anni, a bastanza membruto e forte, nel giorno 23. dello stesso Novembre è comparsa nella mattina con brevi rigori la febbre con tosse non molesta e sputi catarrali, che sino al 4.° giorno senz'altri particolari segni continuò a correre rimettendo nella mattina, e riaccendendosi al mezzodì, quando in questa nuova accessione fu subito sopraffatto dai sintomi della Sabaini, del Poretti e del Facchinetto, che infierirono fino alla 7. giornata, allorchè nella sera balzò improvvisamente dal letto, e in su stante fece un gran votamento di materie mucose simili alle dette del Facchinetto (§. XI.) con odore stomachevole, e sono apparse le *afte* bianche sulla lingua; e mentre parea che ve ne fosse per poco, quasi strozzato dalla più violenta difficile respirazione, in un subito dietro a tale votamento e a tale comparsa essa tornò quasi naturale, mitigandosi ancora tutti gli altri sintomi: ma quattr'ore dopo nel cangiarsi le *afte* di bianche in livide, e nell'indi scomparire si sono di nuovo rialzati unendovisi il singhiozzo. Nella

nona sono ricomparse le *afte*, e dopo un momentaneo sollievo accompagnato per altro da scarichi di materie fluide d'odor più fetido, spirò nella notte.

In tutti e tre è stata usata la stessa medicazione fatta al Facchinetto, (§. XXXI.) (21) fuori dell'abbondaza de' rimedj, eseguita anche pel consiglio dei Medici Consultori Signori Dott. Salvador Tomei, e Dottor Davidde Pin mandati per questi, che come dissi nel Facchinetto (§. XII.) me ne stava dubbio se ai caratteri *nosologici* corrispondessero i *Diatesici*. In tutti il sangue era cotennoso, e il coagolo poco denso e piccolo comparato alla quantità del siero. Comparse le *afte* nella Sabaini ridussi la medicina al decotto d'orzo con un poco di miele, a un lambitivo di polpa di Tamorindo preparata collo zucchero, e a' clistei mucilaginosi.

§. XXVI. Questa costituzione ha prosseguito sino al Gennajo 1819., che allora mancò per ricomparire nel sussecutivo Febbrajo, i cui sintomi *nosologici* costanti sono stati la febbre remittente, o intermittente, alla quale nella riaccensione del terzo, o del quarto giorno, fattasi continua remittente, si associavano l'ardore interno dell'addomine, la sete inestinguibile, il desiderio dell'acqua fredda, il peso all'*epigastrio*, l'inquietudine e la particolar difficoltà di respiro, che alternava colla quiete senza impedire qualunque giacimento, e a due

soltanto in vece di questa difficile respirazione comparvero un'acutissima *cefalalgia* all'uno, e all'altro il delirio, che durarono tre giorni. La tosse parimenti si facea compagna di questi sintomi, e lo sputo era semplice catarrale, che solamente si vedea punteggiato o lineato di sangue in quelli, che altravolta patito aveano della polmonia, ne' quali si facea sentire il dolore nel sito, che allora avea invaso. Si mantenevano questi sintomi per tre giorni, che passati, separando spontaneamente per d'abbasso materie liquide, accusavano essi nello stesso tempo un irritamento caloroso all'*esofago*, e la maggior parte anche alla lingua, che osservandola allora col *microscopio* semplice si rilevava tra fibra e fibra come tanti sottilissimi bianchi filamenti interotti, che nel giorno susseguente, o erano scomparsi, oppure si ritrovava la lingua tutta, o solamente in parte, coperta d'*afte* bianche opache, sparse, o congiunte e formanti una crosta, secondo che que' filamenti, o su tutta comparivano, o sopra una parte di essa. Gli scarichi che precedevano questo irritamento erano sempre mucosi misti a pezzettini membranosi, e a fecce liquide giallogno-scure in tutti quelli, ai quali si formavano le *afte* sulla lingua; e solamente giallogno-scure negli altri, ne' quali scomparivano i filamenti: hanno per altro scaricato delle materie mucose co' membranette di quelli, che non sentirono l'irritamento caloroso alla lin-

gua, nè vi apparvero filamenti, nè *afte*; erano questi accompagnati da sintomi più gravi, e quelli da più miti, che certamente seguivano lo stato delle *afte*, e del muco che vi si unisce.

Alla comparsa di questi segni, alla cui intenzione corrispondeva l'incomodo inghiottimento, tutti gli altri sintomi si placavano, e continuamente sminuendosi la febbre, e gli escrementi del corpo divenendo gradatamente più sodi, dopo tre giorni si dissipavano insieme coll' irritamento all' *esofago*, e colle *afte* sulla lingua, lasciandovi un vivo color rosso splendente. Restava l'infermo con grande infralimento di forze; e con una vivissima sensibilità alla lingua, all'*esofago* e a tutto il tubo intestinale, che gli era molesto ogni bevanda e cibo per piacevole che fosse. Nel ritornare che fece questa costituzione nel Febbrajo mancarono la febbre intermittente dei primi giorni, e il desiderio dell' acqua fredda che si univa all' insaziabile sete; e mostrava un eccitamento, se si può dire a confronto del primo apparente, più veramente *stenico*.

Quella della Sabaini, (§. XXX.) (21), comparse le *afte*, è stata la semplicissima cura della prima epoca, a pochi nel primo giorno avendo premesso un legger purgativo, e solamente aggiunta mezza dramma, o due scrupoli di nitrato di potassa con solfato di potassa a tre libbre di decotto d'orzo, raccomandandone larghe bevute, che continuavano

sino al comparire dei votamenti d'abbasso, e far più volte fra la giornata clistei ammollienti. Venendo gli scarichi mucosi o liquidi, e l'irritamento caloroso all'*esofago* e alla lingua, sospeso il nitrato di potassa con solfato di potassa, continuavano nella bevanda del semplice decotto d'orzo col miele, nell'uso de' clistei, e per lambitivo prendevano a poco a poco polpa di Tamarindo preparata collo zucchero oncia mezza sciolta in acqua semplice once due; la qual cura è stata costantemente usata anche nella seconda epoca, aggiuntivi soltanto i salassi spesso anche replicati, che davano nella maggior parte un sangue cotennoso di coagolo consistente e poco abbondante di siero. A questa semplicissima cura tutti si sono salvati; ed è da notarsi, che a quelli, che non hanno potuto tollerare il nitrato di potassa con solfato di potassa, come è avvenuto a Domenico Nicoletti, comparve una maggior quantità d'*afte* sulla lingua, e tutti gli altri sintomi si fecero più grandi; ma che per altro sulla malattia universale non ha portato danno nella prima epoca, nè vantaggio nella seconda, in modo che la sua azione non mi parea estendersi al di là d'un topico bagnuolo.

I caratteri descritti in questa malattia sono quegli stessi, che s'incontrano negli scrittori delle *afte*, e la cura che giovò è parimenti quella stessa, che essi principalmente impiegarono in quelle, che occupavano il ventricolo, come appunto nel

caso nostro, che da questo ascendevano all'*esofago* e alla lingua. Sotto la presenza delle *afte* hanno temuto quai veleni i purgativi; e benchè critiche o sintomatiche tanti le abbiano volute, e a norma perciò della malattia primaja istituissero la cura, pure con molta cautela si dirigevano nell'aperzione delle vene, quando esse erano spiegate, oppure ne stavano lontani, come presso gli Olandesi nelle loro costituzioni, che fuori de' casi speciali non vi metton mano (19). Nella prima epoca di questa costituzione si è osservato che il salasso era dannoso, mentre apportò vantaggio nella seconda, il quale è stato ancora eseguito presentatisi i segni delle *afte* nel ventricolo, e che i purganti furono mortali, per cui ho dismesse ancora le preparazioni antimoniali, che irritavano e spesso faceano da evacuanti.

Sagar e Weikard assomigliano le *Afte* a una specie di *migliare* interna (20): hanno esse una propria forma, che secondo Bondioli viene da un vizio organico, o da un dato cangiamento nello stato vitale degli organi; ma benchè la sua forma morbosa non sia quella della *migliare*, pure considerato il suo corso preceduto da tre giorni di febbre, l'esistenza delle *Afte* per altri tanti, e dopo questi la loro scagliazione, si potrebbe sospettare che veramente esse meritino d'essere riposte fra gli *esantemi* e che abbiano una forma propria capace di unirsi a diversa *diatesi*: ma tale indagine non

può aver luogo in questo libricciuolo, il cui scopo è di dimostrare, che ai segni *nosologici* (§. X.) del corso febbrile prima intermittente indi remittente, del calore bruciante dell' addomine, del peso nell' *epigastrio*, della singolar difficoltà di respiro, dell' inquietudine, della sete inestinguibile con desiderio d' acqua fredda, dei scarichi mucosi (§. XI.) mescolati a pezzettini di membrane, e come quegli altri che aveano passata la pleuritide (§. VIII. e seg.), del dolore e degli sputi punteggiati di sangue la malattia del Facchinetto appartiene a questa costituzione *Aftosa*, nella prima epoca della quale la cura debilitante è stata fatale, e sempre nocevoli sono i purgativi e gli evacuanti, per cui sopravvenir doveano i fenomeni descritti (§. XI. XII.), e indi dai continui salassi, dai purgativi e dal Chermes la stessa morte. Ma ora senza più proseguiamo ad anatomizzare il corpicciuolo deforme, onde spolpato compaja il mostruoso scheletro a rilevare come tratti e intenda una teoria, che è il soggetto di tanti uomini illustri.

§. XXVII. Nella sua parte scientifica, o di confusione, come chiama l' anonimo, io solamente avvicinerò le sue idee, onde egli stesso ci esponga *laconicamente il suo argomento della massima sublimità* (§. 41). La teoria che tratta è delle due *diatesi* (§. 55), e in particolare del *contro-stimolo* (§. 49.), che dice *nate dall' osserva-*

sione, *e dedotta dai fatti*, *e giunta alla tanta perfezione dei moderni* (§. 43.); *la quale ha dissipata l'epoca del pianto*, *che costò all' umanità per il corso di alcuni anni il sacrifizio d' innumerevoli vittime* (§. 48.) : che per ciò non si potrebbe dubitare che da lui tenuta non fosse per una scienza vera della medicina, quando tutto ad un tratto dopo questi grandiosi preamboli esce a dire, *il Newton* (§. 49.) *della medicina non è peranco comparso*, che secondo la *sana logica* (§. 58.), si deve intendere, che siccome la fisica è passata in iscienza per lo Newton; così mancando queste alla Medicina, la Medicina non ha scienza: ed ecco che d' un colpo atterra tutta quella teoria, che ha voluta *nata dalle osservazioni*, *dedotta dai fatti*, *e portata alla perfezione de' moderni*; e da così atterrata teoria deduce poi fatti certi, *che la diatesi iperstenica in ogni epoca d' una malattia è sempre identica* (§. 52.); *e che il passaggio dell' infiammazione allo stato di debolezza non esiste in natura* (ibd.); e ne dessume sicure indicazioni. Che se poi volesse tale teoria come solamente probabile (§. 50.) non sarebbe ne' dimostrata, nè certa, e probabili soltanto, non dimostrate, non certe sarebbero le induzioni. Dovranno lui per altro i Medici la cognizione, che *l' infiammazione* (§. 50) *ha il carattere di una forza accresciuta*, *ossia un morboso accrescimento di forza* : e forse

tant' altri potranno intendere e valutare la *circola*. (§. ibid.) *di quel fluido vitale che è la fonte e la sola origine del principio, per cui si vive, e da cui forse vien separato il calore, il rossore, la sensibilità accresciuta, la cotenna del sangue e la stessa febbre*.

XXVIII. Professa la *teoria delle due Diatesi*, *e la dupla azione* (§. 55. 56.) *de' rimedi* sopra la vitalità; e ammette ancora (§. 56) *come specifico la China nelle malattie periodiche*. Queste malattie o sono formate da una delle due *diatesi*, e allora la China sarà anche lo specifico di quella stessa *diatesi* sotto qualunque forma si presenti il male, che non è vero dalla stessa sua proposizione; o solamente la China, come afferma, è uno specifico delle sole malattie periodiche, e queste perciò avranno una diversa e particelar *diatesi*; da che ne viene che le due *diatesi* non bastino alla medicina; e perciò il sistema delle due *diatesi* per esso stesso non *corrisponde* (§. 50.) *alla ragione*, *nè alla pratica*; e perciò nemmeno è probabile, onde da se medesimo distrugge quella dottrina che difende, e professa.

XXIX. Ma se egli distrugge quella medicina, che professa, non ne approva verun' altra; come viene dal suo giudizio sopra gli Autori. *Tutto era fra gli antichi* (dice §. 44.); *confusione*, *e il tutto disordine* .... *in mezzo a tante tenebre* (§. 45.) *per il bene dell' umanità sorsero in*

varie epoche sommi uomini, i quali con molta accortezza (li vorrebbe cerretani?), *e coi loro scritti erano diventati gl' idoli di que' tempi di ignoranza, ed ai quali la troppo cieca posterità ha innalzato perniciosi incensi* (nè per ciò erano nati per il bene dell' umanità)..... *si combattè* (ibd.) *per varj secoli solo per l' interpretazione delle loro sentenze e gli aforismi d' Ippocrate hanno estratto dalla fronte di molti Medici mal espressi sudori*: e dice, che *tale idolatria si è protratta sino ai tempi nostri*. A tale giudizio pare che sentir fra poco dovessimo, che a imitazione di Paracelso Bombast, che dalla Cattedra abbrucciò le opere di Galeno e d' Avicena, o di Giambattista Van-Helmont che gettò via tutti i Libri, esso pure abbrucciasse, o gettasse tutte le opere di Medicina.

§. XXX. E chi mai avrebbe potuto immaginare, che cogli stessi disprezzati e scherniti Autori difendesse dappoi quella teoria che a poco distrugge? Esso al §. 50. parlando della teoria del *controstimolo* dice, *che ha saputo conservare il vero ed il buono del Brounianismo staccandone ec..... e combinandone i suoi principj colla pratica non solo de' moderni, ma ancora coi varj metodi curativi proposti negli aurei scritti di medicina pratica de' migliori autori d' ogni età*. E qual altro giammai finto si avrebbe un sogno così chimerico, che una teoria distrutta, *e autori di*

confusione e di disordine idolatrati ne' tempi d' ignoranza da una cieca posterità, che malamente espresse i suoi sudori ad interpretarli, fossero la guida e la difesa delle sue curazioni nelle malattie? leggasi al §. 54. che dice, *che ha dimostrato, che nella cura di questa peripneumonía ha addottato un metodo, che corrisponde alla più sana delle teorie conosciute..... E al* §. 58. *che l' opinione da lui sostenuta è figlia della miglior teoria...... e perfettamente simile a quelle massime, che i migliori autori ci hanno lasciate inserite ne' loro venerabili codici:* e al §. 61 parlando degli autori resesi celebri per le loro felici cure, *che la loro pratica corrisponde alle massime della teoria del controstimolo, dietro la scorta della quale ha eseguita la cura della peripneumonía*. Tali sono le sue idee, e tale la sua razionalità: teoria difesa e distrutta; autori disprezzati, scherniti e venerati, che tutto poi verrebbe a testimonio di sua difesa, per cui il nostro *Laconio* (§. 41) perdutosi nella *massima sublimità* pare veramente, che non abbia detto molto in poco, ma dica niente in molto, alle quali cose potremmo passarvi sopra con un sorriso, se non valessero la morte, come è avvenuto allo sventurato Facchinetto, che lo fa morto di *peripneumonía*.

§. XXXI. In ogni dove e spesso ripete *peripneumonía*, a foggia d' uom che dubitando de' suffragi spesso ripeta al Giudice le sue bisogne: ma

si conceda essere morto il Facchinetto di *peripneumonía*. Bartolommeo Bazzerla, e Domenico Girardi, quello morto prima del Facchinetto, e questo un poco dopo sono i due soli, che il Ponzoni ha medicati con tutta l' estensione de' mezzi *controstimolanti*, portando a tredici le cavate di sangue, come nel Bazzerla che morì nell' 11. giorno; e che nel Registro li dà morti di *peripneumonía*. I nominati Peretti, e Perinelli (§. XXV.) aveano essi pure que' segni al petto, che nel caso nostro, conciosachè simili a quelli del Facchinetto, bastavano a determinare la *peripneumonía*, i quali sono stati curati, benchè con medicazione più leggera, pure in simil modo del Facchinetto; e sono tutti e due morti: questi sono stati i cinque primi malati di questa costituzione, tutti e cinque morti (21). Sia adunque già stato il suo male una *peripneumonía*, come sostiene il Ponzoni; è certo almeno che era una *peripneumonía*, che ricusava la medicina debilitante, e avvertiva il Medico colla costante mortalità, che quella non dovea essere usata: e se ancora negli autori non avessimo esempj di *peripneumonía* di diversa *diatesi*, saremo stati costretti a stabilire questa differenza, e produrla a esempio. Possa adunque aver sostenuto il Facchinetto questo genere di malattia, ma siccome nemmeno in origine si deve questa tenere di *diatesi stenica*; così sono dimostrati veri i miei indizj tratti dall' osservazione de' sintomi (§. XI,

XII.), e sicure le mie intenzioni della convenienza della medicina stimolante, e specialmente dai particolari segni di quella del muschio: che se poi vera ed esatta sarebbe stata l'indicazione, supponendola una *peripneumonía*, quanto più certa e indubitata si deve tenere in questa costituzione delle *afte*, nelle quali come veleni vengono riputati i purganti e qualunque evacuante, e che l'istesso Boerhaave ordinava in questi *stadj gli anodini* e i coroborativi? (22) Nè perciò avvenir potea altrimenti della morte dalla cura del Ponzoni. Ma mentre negli altri li dimostro, sento ripetere, ch'io stesso confesso i miei errori: è vero, che se quelli da una condannevole presunzione, vengono questi da una malattia rara fra noi (23), incerta ne'suoi sintomi (24) e dalla natura della cosa quando l'Illustre Tommasini confessa, che i segni *diatesici* sono dubbj, e i *nosologici* spesso si mostrano gli stessi nelle due diverse *diatesi* (25); e i grandi Osservatori, Sydnam che ne' primi malati proponeva gli esperimenti con diversa curazione, e Ramazzini che si dicea Medico nuovo al principio d'ogni costituzione. Forse lontano dal tumultuante raggiro nella quiete che tanto neccessaria dice Zimmermann, come nel Peretti e nel Perinelli, avrei potuto scoprire l'indole del male nel Facchinetto, e se tutti i posteriori si sono salvati, forse si sarebbero conservati ancora questi; che se i sintomi *nosologici* hanno potuto

comparire coll' ingannevole mostra della *diatesi stenica*, il suo corso m' avea disingannato a tanto, almeno credendo cambiata la *diatesi*, che ho piuttosto scelto d' abbandonare l' infermo, che distruggerlo colla continuazione della medicina debilitante (§. XII.)

§. XXXII. Mi è avvenuto più volte di poter osservare gli ammalati di questi medici, ai quali era prodigalizzata la cura debilitante d' ogni sorte, e che le sottrazioni sanguigne, spinte persino nel mezzo della più certa agonia, aveano diminuita la massa del sangue a una metà, e a due terzi (26), nei quali più non erano conoscibili i segni *nosologici* dell' influente costituzione, trovandosi come gettati in una nuova malattia, che alla fine morivano inaspettatamente d' una tranquillissima morte a foggia del Facchinetto (16), che mi faceano rimembrare come quegli Illustri Personaggi Romani, esperti in ogni genere di supplizio, per torsi dalla barbarie de' loro Principi nell' aperzione delle vene aveano scelta la morte più placida (C. Tacito). Quegli sventurati, essendovene per poco, comparivano migliorare, e le loro funzioni in certo modo si avvivavano, sebbene i segni di morte sempre più sicuri campeggiassero nella fronte, negli occhi e nella faccia, da che tenevano fermo nella medicina debilitante, onde o la morte preveniva i salassi come nel Facchinetto, o tosto veniva dietro come nel Bazerla, che è morto appena dal

Chirurgo scese le scale, per tacere di tant' altri. A me parea d' osservare, che la potenza vitale assalita da tanti generi di distruzione a tanto impiccolisse (27), se così mi è permesso di spiegarmi, che ancora diventasse sproporzionata agli esausti agenti necessarj, i quali, sforzandola a dare come naturali fenomeni, finalmente poi in un subito la spegnevano. Nel Facchinetto egli inesperto badò a que' segni mendaci, e giulivo della vittoria dall' ingannevole miglioramento (16), veggendo qual crisi venuta dalla medicina debilitante i votamenti liquidi fetentissimi, continuava ne' salassi, che perciò da lui inaspettata discese la morte, tolse il meschino alla carneficina e pubblicò gli errori, il torto, e la ragione.

§. XXXIII. Dimostrato (§. XXXI.) che se ancor *peripneumonía* stata fosse la malattia del Facchinetto le mie osservazioni sul danno dei debilitanti erano sicure, e certe le indicazioni, e non solamente sconvenevole, ma ancora mortale la cura del Ponzoni, nessun bisogno spinger mi potea a mentire l' istoria d' una malattia, che altramente vorrei sperare che da' suoi segni particolari, dal descritto andamento e dall' analogia colla costituzione delle *afte* possa non solamente essere creduta vera, ma scritta ancora al letto dell' ammalato, la qual certezza poi viene sostenuta dalla menzogna, con cui coprendo i suoi errori prova, che quale la descrisse non era la malattia; che se

egli a se stesso, che *quæquumque* (Isocrates) *facis, perinde facitò, ac si nullo modo latere debeant. Etsi in praesenti latere possint, postea in lucem venient*, non mancò il tempo, squarciato lo sdruscito velo, di farli pompeggiare in pieno giorno : siccome parimenti compare dall' avvicinamento delle idee *credite, Pisones, isti tabulæ, fore librum Persimile, cujus veluti ægri somnia vanæ Fingentur species, ut nec pes nec caput uni Reddatur formæ*. Non esponendo poi le dottrine e le osservazioni dei nominati Autori, che di vero mi sembra che poco difender potrebbero i suoi particolari giudizj, non mi vi sono fermato, e molto più che temer si potrebbe che citati gli abbia alla rinfusa, e forse anche senza conoscerli, allorchè a proposito della cura debilitante nella *peripneumonia* produce Van-Helmont, (§ 60) e l' unisce con Baglivio che condanna la sua cura e la sua *ipotesi* - *Hinc* (28) *contineri nequeo, quin exclamem contra recentiores Helmontistas, qui vanis innixi hypothesibus in pleuritide, aliisque inflammationibus, nunquam præscribere cessant spiritus, sales volatiles, pulveres acres, acutos solventes, aquas nimium diaphareticas, et similia, quibus fere saginant, satiantque ægrotantem, cum per ea non solvunt, quod solvere volunt, sed irritatis magis crispatisque pulmonum fibrillis, fluidorum circulationem impediunt, ac veluti strangulant mor-*

temque quam citissime sollicitant: ma a conoscere come con questi forse star se ne possa, dica il Celebre Consiglier Brera come si trova col deriso Ippocrate (29) *L' Opera d' Ippocrate suppone uno spirito vasto, un giudizio sicuro, un' esattezza impareggiabile, ed una sagacità senza esempio. Egli ha raccolto molti fatti, ma la sua raccolta è immensa, confusa e senz' ordine, e mette l' allievo sulla strada dell' empirismo; quando all' incontro il pratico ragionatore vi ravvisa un codice d' osservazioni, e di precetti pratici, eccellenti e salutari in una infinità di casi; esso inoltre s' accorge, che le memorie di tutta l' antichità, arricchite dalle osservazioni d' Ippocrate, ed ingegnosamente sistemate ci presentano una serie di canoni utilissimi, che formano il monumento più prezioso della pratica, ed assicurano a lui giustamente il titolo di Padre dell' arte, non che la venerazione, ed i suffragi di tutti i secoli.* Ma voi già già m' accennate, come scordevole d' essere sull' Opuscolo del Ponzoni: e vero; seccano i lunghi scherzi, e gl' inutili scritti; sia fine. State bene;

NOTE

(1) Inutile per la supposizione che tale io la riguardassi; inutile per dire ciò che tutti i Medici conoscono; e inutile per se stessa, chè per lo fine immaginato era d' uopo abbracciare tutte le osservazioni, e i casi possibili di polmonia a dimostrare, che nessuna può avere altro carattere fuori dello stenico.

(2) Il Sig. Concoreggio il giorno 13. Febbrajo 1820. mancò di morte subitana nella Chiesa di Bardolino dopo di aver troppo abbondato nel desinare. La sua cronica palpitazione del cuore si era sempre mantenuta, siccome pure sempre più erano cresciuti i segni proprj dei vizi organici de' suoi vasi maggiori: da che può essere creduto, che giustamente erano riprovati i bagni caldi universali, il vitto troppo nutriente e i corroborativi, che a varie epoche, e per varie opinioni in questi due anni sono stati continuamente prescritti. Nel Settembre 1819. ha bevuto le acque minerali del Civillina (D.r Domenico Cabrusà) non senza suo grave incomodo. Il moto accelerante la circolazione, la dilatazione del ventricolo dal cibo, e l' aria poco respirabile di una Chiesa piena di popolo hanno contribuito alla rottura del vaso dilattato.

(3) Il Ponzoni (§. 8.) dice, che nella mattina del giorno 14 è stata prescritta *una nuova emissione sanguigna al braccio destro ec. . . . la qual operazione è stata replicata la sera coll' apertura della vena al piede, ma con nessun utile dell' infermo per non essere riescita*: e dice bene che non è *riescita*; conciosachè non ordinata e non fatta, ma bensì tal aperzione è stata eseguita nella mattina del giorno 16.

(4) Questo è quel salasso, che il Ponzoni (§. 8.) ha posto senza *riescita* nel 14 Novembre di sera.

(5) Il Ponzoni (§. 15.) ha ommessa questa rinovazione, e vi ha

inserito in vece una ricetta d' ossimele simile alla mia scritta nel 18. Novembre N. 9.

(6) Il Ponzoni (§. 24.) lo fa una ricetta dietro alla consulta, come parimenti i vessicatorj, che dice alle braccia.

(7) Il Ponzoni (§. 26) trapassa questo giorno senza dare verun sintoma, avendone toccato soltanto nel giorno antecedente, à cui non appartenevano: eppure non li sapea di tutti i giorni anche prima di visitarlo!

(8) Il Ponzoni (§. 30.) dopo questa gentilissima urbanità, quivi fa ch' io abbia sospeso il muschio, che dai suoi effetti è ben evidente, che volentieri n' avrei continuato l' uso.

(9) Hippocratis Aph., atque Præsag. cum Recogitazione et notis Cl. Vir. Andreæ Pastæ. Lib. I. Præsag. XII. N.ta

(10) Annotazioni Medico-Pratiche Vol. 2.do §. 155 pag. 100.

(11) Brera lib. cit. Vol. I. §. LXV.

(12) Tommasini sulla febbre di Livorno, e sulla febbre gialla ec: §. 148.

(13) Che diversi fra i Medici essere possano, anzi spesso debbano i giudizj viene dallo stato della stessa medicina; ma che l' istoria della medesima malattia nel suo andamento e ne' suoi sintomi più manifesti sia diversa e piuttosto opposta, scritta dai due Medici osservatori, questo giammai avvenire dovrebbe in una professione, che trattando della vita l' onore deve guidare l' uomo. Il Ponzoni nella seconda giornata di malattia (§. 5. 6. 7.) descrive una vera *peripneumonìa,* nella qual giornata io ho osservato il parossismo febbrile senza veruno de' sintomi polmonarj non solamente rimettere, ma ancora ho ritrovato l' ammalato libero di febbre nella susseccutiva mattina (§. V. VI.). Quello (§. 27. 31. 32.) nella nona riproduce tutti i sintomi della più viva infiammazione dei polmoni, che fa certi d' aver veduti; mentre che da me sono stati osservati tutti i segni di un languore mortale, che gli ho avuti per argomenti di morte (§. XI. XII.): tanto adunque

è diversa l'istoria, che l'una o l'altra falsa essere deve. E' vero che, chi s'abbassa al libello, pubblica la propria sentenza; ma nulladimeno ho fatta una minuta descrizione di tutti i sintomi giornalieri della malattia a poter esser contropposta a quella del Ponzoni; e ancora ho palesati tutti quei fatti, dai quali in inalterabile maniera è provato come esso cerca di nascondere i suoi errori, tanto esaminando il trasporto e la mutazione delle ricette, e dei salassi, che dal paralello dei due Medici Consultore e Medicatore (§. XIII. e seg.), onde trar si possa da questa sforzata confessione una prova sicura, ch' egli non distinguendo lo stato della malattia s'ingannò nella cura, dal quale inganno e dalla quale ignoranza è manifesto, che la malattia non era quale desso la descrisse; ma la compose a difesa de' suoi errori in questo Opuscolo, nel quale fa conoscere, che a lui tutto è permesso: conciosachè colla convenienza della mia cura al male che descrive al §. 7. e seg. fà ch' io possa aver cognizione dei sintomi, che accompagnano l'infiammazione, come al §. 8. dove dice *che all' importante comparsa de' sintomi descritti savissimamente credette di por freno all' incalzante morbo ec.;..* e al §. 13. *ha la mattina seguente divisato di prudentemente ripetere l' apertura ec....* e all' altro §. 21 *il metodo curativo praticato, mentre è lodevolissimo in massima, altrettanto è condannabile per i deboli mezzi impiegati* ec. Ripete poi (§. 27. 28. 30. 31. 32.) la descrizione di questi stessissimi sintomi (§. 7.) mettendoli spesso al superlativo, e allora scappatami la cognizione dei sintomi della *Flogosi* fà che si sia scambiata nella grossa ignoranza di prendere gli stessi, quali indicanti debolezza, come al §. 28. *Questi furono i segnali dietro i quali il Sig. Medico curante credette, che l' ammalato fosse passato ad un impossibile stato di debolezza.*

L' istorietta della veglia (§. 31.), e del sonno (§. XII.) è la seguente: siamo andati insieme a questa seconda consulta; e

la moglie in presenza del Pizzini, del Bertoni, del Dalprete e di altri oltre del Cominzoni ci ha riferito il corso de' sintomi, e gli effetti de' rimedj, dicendo chè dopo fatte due prese del Muschio, che gli aveano prodotto un passaggero caloroso irritamento al ventricolo, si era dato al sonno per due ore: *che non essere possibile* il Ponzoni gli rispose; ma assicurato dall' infermo, dagli assistenti e dagli altri; e bene soggiunse, *sarà stato sopore*. Come allora soltanto accennando, che non si può considerare sopore quel sonno, a cui siegue qualche sollievo, sono passato alla narrazione ec. come al §. XII.

Per l' altra poi del moribondo voluto medico di se stesso non è vero ch' egli (§. 32.) *volesse che immediatamente gli si cavasse sangue ec.*, che all' opposito, presenti noi tutti, non ha dato veruna risposta alle dimande del Cominzoni, il quale soltanto ha riportata la sua decisione di volere la cura debilitante sortendo dalla camera, dove solo si era chiuso; della qual cosa ancora si può dubitare, conciosachè riferitogli nella susseguente mattina, che io mi era allontanato dalla cura, io *muojo*, disse, *e sono il secondo esempio di N. N.*, per gli quali suoi timori ha dovuto il Ponzoni cedere alle premure della famiglia, ed è stato mandato per la consultazione il facile Sig. D.r Domenico Cabrusà della Sega (§. 36.) Preso N. N. circa sette anni prima da un' angina venerea, dopo tre mesi vi si associò la *stomacace*, e indi una terzana autunnale, che questa fu sospesa dalla china, e tosto consigliato a mettere in opera tutti i mezzi per vincere lo scorbuto, onde abbattere dappoi colle preparazioni mercuriali la lue. E' stato obbligato a chiamare un Professore, che non è più vivo, il quale si è lasciato sedurre per sostenere il contrario. Trattò la malattia coi validi deprimenti, e vi fece tenere continuamente applicato a tutto il collo una strabocchevole poltiglia di foglie di malve. Dal Lunedì al Mercoledì di sera incredibile, ma vero e orrendo spetta-

solo, nude erano le mascelle dalle gengive, tre ulceri profonde quasi trappassavano la lingua, e tutto ulceri erano il velo pendulo e le fauci, mentre l'intero corpo s' era coperto di macchie scorbutiche e il ventre enormemente disteso, e la febbre riaccesasi terminava di distruggerlo. In questo deplorabile stato hanno voluto sentire il consiglio del celebre Chirurgo Sig. Antonio Manzoni; che all' aspetto di questa strage destramente si sottrasse col rimetterlo alla cura medica, di che testimonio ne può essere il Sig. D.r Davidde Pin chiamato a consultore. In brevissimo tempo si rese un fetido vivo cadavere; che morto passò alla più pronta putrefazione.

La cura fortemente debilitante, e così grandi applicazioni ammollitive nello scorbuto; il bagno caldo per diminuire una vera pletora sanguigna in un soggetto (§. III.) (2), che tutti i sintomi indicavano, che avesse una dilatazione dei vasi grandi del cuore; e la continuazione de' salassi e d' altri deprimenti in un malato colla faccia che si potea dire *ippocratica*, e col sangue estratto totalmente sciolto (§. XII.), furono intenzioni per me, e venga pure dalla mia ignoranza, che mi fecero riprovare tali curazioni, e presagire mortali pericoli, come è avvenuto: ma ciò a disnore tornar non deve della medicina; se soltanto viene dall' inquieto raggiro.

Il Ponzoni dopo tanta vantata fermezza (§. 36) per continuare la curazione proposta nella prima consultazione non gli bastò il cuore di ripetere nella stessa sera il purgante colla senna (N. 11.) (§. X.) (§. 24); e si limitò a prescrivere la manna nel giorno sussecutivo (N. 21) (§. XIV.), per cui col *cioè* (§. 32) restringe *il ripigliar il primo metodo di cura*.

(14) Tutte le ricette ch' io nomino esistono nella Farmacia di Bardolino del Sig. Filippo Pilati, delle quali ne ho una copia scritta di suo pugno; come pure l' altra dei salassi di pugno del Sig. Tevoi.

(15) Tommasini sulla febbre di Livorno, sulla febbre Gialla Americana ec. N.ta 117. = Chi vuole una prova dell' influenza di una qualunque flogosi parziale sull' universale eccitamento rammenti sempre la flogosi indotta dall' applicazione d' un vesicante, e la di lui influenza stenizzante sul tutto. Certe croniche indisposizioni che si dissipano sotto l' azione de' vesicanti, si dissipano anche sotto l' influenza del Miasma pestilenziale ec.

(16) Ho avuto dagli Assistenti, che gli Ossimeli presi la notte del 20 erano mal tollerati dall' infermo; che i primi cucchiaj dell' Ossimele col Chermes del dì seguente sono stati ributtati per di sopra; che meglio tutto è stato comportato eseguito il secondo salasso; e che nel giorno 22 era migliorato, e bene tollerava le dosi del Chermes N. 24. In tale stato secondo essi si ritrovava nel giorno 23., essendo soltanto comparsi degli scarichi liquidi fetenti. Alla sera visitandolo il Ponzoni se ne consolò seco lui per le sicure speranze di un presto guarimento; ma che per ottenerlo non si dovea dismettere la sua medicazione, e l' esortò a continuare nel Chermes e a farsi replicare un' altro salasso nella notte. Pubblicò indi come certa tale guarigione a molti, e nel *Caffè* propose di far scomesse sino alla somma di 20. *Crocioni*, cagione del seguito suo scherno e della sua vergogna. In questa istessa notte cominciò a mangiare con avidità, e si fece più grande la scorrenza. Nella mattina del 24 si trovava nelle medesime condizioni; ma dalla faccia ne temea il Sacerdote consolatore, benchè lontana ancora credesse la morte, principalmente lusingato dal salasso ordinatogli dal Medico alle 10 di questa istessa mattina: e raccontandomi come mancò, mi disse; giacea l' infermo sul fianco, e di molte cose mi parlava, quando all' improvviso cominciò a mormorare voci non intese, e allora sempre più lievemente

spirando, come cedesse a dolce sonno, in un subito mancogli il respiro, e trovossi in seno della morte

. . . . in questa forma
Passa la bella donna e par che dorma.

(17) Al comparire di cotesto Opuscolo ho scritto al Sig. D.r Domenico Cabrusà alla Sega, che ritrovandolo al §. 36 giudice troppo severo non potrà negarmi il diritto di dire le cose mie; e mi rispose in data de' 17 Agosto 1819. Sega - *accuso la pregiatissima di Lei* 15 *andante, e mi faccio un dovere di prontamente risponderle*, della qual lettera (permessa la pubblicazione) secondo il bisogno ne trascrivo i paragrafi appartenenti a questa materia, nella quale ancora si permette di scrivere. *Sortito dalla Camera* (dopo cioè d'aver sentita la narrazione avea visitato l'infermo) *presi la parola, ed esternando sulle prime il mio dispiacere di non averlo trovato presente, come mi aveano fatto credere* (si noti che l'invito era stato fatto dopo che m'era allontanato dalla cura); *dissi benissimo non esser lodevol cosa che il Medico curante abbandoni un infermo per disparità d' opinione con l' altro Professore sopracchiamato; dovendo piuttosto assoggettare le proprie ragioni alla decisione di un terzo, piuttostochè avventurare l' esistenza del proprio Cliente all' opera di chi la pensa in modo contrario*, per cui deve lui sorprendere che io già avea proposto un' altro Medico (§. XII.); e me sorprese che non se l' avesse immaginato, e ancora che dal dovere e dall' onore non fossi stato obbligato abbandonare l' infermo nel tempo che dubitava d' essere lui micidiale. Spero che l'esito infausto lo renderà più cauto in simili veramente stravaganti congiunture a informarsi, a giudicare, e a decidere per non lasciarsi sfuggire dopo la morte, che *per un ammalato che ha un sol giorno di vita è autorizzato il Medico* (§. XV.) *a fare qualunque tentativo*, che non è approvato da veruna legge Divina o Umana, quando non sia ragionevole, e molto

probabile, come ci viene inculcato dai Celebri Osservatori nelle loro Sentenze, per cui la vera istoria di questa malattia deve avvertirlo di quanto se n' è allontanato; e se dissi dopo la morte, non l' ho scritto a caso, ma è venuto dalla stessa ricetta dell' Ossido d' antimonio idrosolforato N. 24 ordinata nella consulta, la quale palesa, che gli dava sei giorni di vita, su che si verserà ai §. XXI. e XXII.

(18) Giovanni Pringle, Osservazioni sopra le malattie di Armata in Campagna e in Guarnigione Par. I. Cap. I. dell' aria, e delle malattie endemiche dei Paesi Bassi.

(19) Nelle memorie, nei Capitoli e sparsi fra le opere degli Scrittori si ritrovano questi segni, la situazione e il modo di comparire delle *Afte*; le cautele circa i salassi e il danno costante dei purgativi: Ippocrate, Galeno, Burnet, Federico Hoffman, Ketelaer, Herrenshwand, Armstrong, Girtanner, Vaccà Berlingieri, Weikard, Alibert e altri, il cui esame viene tralasciato, che senza bisogno troppo lungi ora ci condurrebbe da questo semplice soggetto propostoci, nè conviene alla natura di questa opericciatola; e altronde sono troppo note tali cautele intorno ai salassi, e il danno che viene dagli evacnanti.

(20) Sagar. Systema Morbor. Class. X. Ord. II. Exanth. non contag. Gen. X. - In Stadio Fertio elevantur papulæ seu maculæ in phycthænas miliares, quæ probabiliter sunt idem cum miliaribus cutis.

Weikard. Element. di Med. Prat. Tom. V. Malattie Locali pag. 166. §. DCXCIV. Sarei quasi inclinato a dare alle *afte* il nome di migliare della bocca, ma si dia loro quel nome che si vuole.

(21) Alla Sabaini per la sua debole costituzione, e pei segni d' infralimento che di vigore, che accompagnavano la sua malattia, benchè apparve il sangue cotennoso, può esserne stato estratto in tre aperzioni di vena una libbra circa col-

l'intenzione piuttosto di moderare il suo sputo di sangue, che diventava qualche volta copioso. Dell' ossido d'antimonio idrosolforato ne prese pochi grani a piccolissime dosi, che comportandolo male lo stomaco, le movea grande inquietudine e sotto questa cresceva lo sputo di sangue. Tutta l'altra cura erano larghe bevute di decotto d' orzo, e la polpa di Tamarindo sciolta in molta acqua da prenderne più volte fra il giorno; onde ancorchè la Sabaini sia il sesto ammalato dei primi di questa costituzione, non solamente per l'esito felice, ma ancora per la tenuissima cura debilitante non può stare cogli altri cinque; che anzi la felice riuscita di questa malattia con tal cura, mostrandomi dannosa l' altra, e l' apparimento delle *afte* mi hanno determinato sopra gli altri a imitare in qualche maniera la vecchia cura popolare degli abitanti de' Paesi Bassi ordinando il decotto d' orzo in vece del sugo di rape, e unendovi il nitrato di potassa con solfato di potassa, che utile era tenuto principalmente da Platnero.

(22) Boerhaavi Aphor. de Cognosc. et curand. Morbis Parag. 991. - 3. Simule lapsus conciliatus est, tum anodino; demulcente, et simul parum corroborante medicamento simili utendum. 4. Simulac rursum febris sedata, urina hypostatica, pulsus paulo liberior, tum potus corroborans prodest.

(23) Vaccà Berlingeri Cod. Elementare di Med. Prat. Tom. I. pag. 139. Le *afte* vere si veggono ben di rado fra noi, ma spesso in Olanda, e in Germania, ove frequentemente accompagnano alcune febbri.

(24) Ketelaer: Commentarius Med. de Aphthis nostratibus, seu Belgarum: - Ea vero diagnosis, aphathas imminentes et mox erupturas, ex artis legibus speculatur, difficilior est, et incerta augurandi fide fere nititur.

(25) Tommasini in varj luoghi dell' Op. cit. sulla febbre di Livorno ec.

(26) Tra gli altri ho visitato per commissione del suo medicatore, Andrea Magagnoto morto li 18 Aprile 1818 nel 16 giorno della malattia, che mi sorprese, molto più per lo stato avvanzato di essa, una quantità di sangue estratto il giorno innanzi, che quelli della sua famiglia hanno voluto pesare, presenti ancora due Sacerdoti, che fu ritrovato a due libbre mediche e mezzo; e dal numero de' salassi fatti anteriormente a egual misura, e dei posteriori insieme con 15 sanguisughe applicate, abbiamo infine dovuto calcolare la diminuzione della massa del sangue dalle 19 alle 20 libbre. La costituzione delle malattie era una polmonia non mortale, che dai sintomi si dovea credere, che il fuoco principale della non grave *flogosi* fosse nel sistema biliario. Pochi salassi, e una interna leggera medicazione deprimente hanno restituito tutti gli ammalati. Pietro Gelmetti per lo stesso male prima curato dallo stesso a guisa del Magagnoto è morto il giorno 25 Novembre 1817. All' usata abbondanza de' salassi, e del sangue estratto non deve sembrare esagerata la diminuzione del sangue a una metà e a due terzi.

(27) Sottratti gli agenti necessarj si perde la potenza della vita: collo stimolo di questi, o d' altri similmente operanti, portato a un forte grado, come una corrente elettrica, si distrugge; e viene parimenti distrutta dai veleni. Colla sottrazione adunque da se stessa si discioglie la potenza vitale, e viene direttamente annichilata dall' azione degli altri; e questi sono due diversi anzi contrarj modi della sua distruzione: e fatta poi ragione alla neccessità degli Agenti necessarj all' eccitamento colla generalità della morte che portano i veleni si deve ancora sospettare, che il modo d' agire di queste due forze non debba essere lo stesso: scoglio a cui rompere potrebbero gli stimoli. Ma se colla totale sottrazione, o coll' eccesso di questi varj stimoli la vitalità viene distrutta; potranno queste azioni negative, o positive spinte al di quà

dell' estremo gettare soltanto la forza vitale in un *languore*, o in una *stanchezza*, piuttosto che alterarla nel suo modo, o diminuirla nella sua quantità? E se ciò possibile esser potesse, quali allora sotto questo triplice e spesso violento assalto, che vien dato alla forza vitale, saranno le alternanti proporzioni e sproporzioni relative tra la potenza e gli agenti, e quali diventeranno le condizioni della vitalità? Perciò sorpassar si potranno la forte invezione di Morgagni contro l'abuso dei salassi; le osservazioni e i precetti per questi di Frank, di Moscati e di Reil, e i filosofici riflessi di Bordeu?

La cangrena siegue la disorganizzazione, e questa la distruzione della forza vitale: ma se in varj e contrarj modi esser distrutta può questa forza, la cangrena potrà essere solamente l'effetto dell' eccesso dello stimolo infiammativo, quando agli altri modi di distruzione della vitalità vi siano congiunte le condizioni della putrefazione? Si potrebbe perciò sospettare fondata l'osservazione di Federico Hoffman? (Med. Rat. T. 3. Sect. II. de Meth. Ord. et Leg. Med. tam Natur., quam Art. § XIV.) Quare graviter ii peccant medici, qui in febribus inflammatoriis, quando sanguis deficit, repetitas venæ sectiones moliuntur, quibus nihil aliud perficiunt, quam ut inflammatam partem celerime ad sphacelum perducant.

Qualche volta presso noi, e più spesso fra i selvaggi le malattie *ipersteniche*, e le stesse infiammazioni guariscono da se medesime, e altravolta passano nella disorganizzazione, nella cangrena e nella morte; da che non parebbe che lo stesso violento eccitamento non valesse a deprimer se stesso, ossia la stessa potenza vitale al segno di farla acquistare la proporzione di salute? e al contrario di tanto opprimerla, che si perda nella disorganizzazione, nella cangrena e nella morte? se poi per l'effetto della *diatesi* stessa potessero essere indotte le due condizioni di salute, o di disorganizzazione ec.

non potrebbe essere, che l'azione di questa istessa *diatesi* superando la condizione della salute, e non giungendo a quella della disorganizzazione gettasse la potenza della vita in un'altra, che formasse lo stato di debolezza? E se si accorda che vaglia a produrre la disorganizzazione, come negar che a produr l'*ipostenia* non basti?

(28) Baglivi Op. omn. Appendix de Pleuritide.

(29) Brera Annot. Med. Prat. Preliminare §. 7.

APPENDICE

Ricette ordinate a Bartolammeo Facchinetto trascritte dalle originali esistenti presso il Farmacista di Bardolino Sig. Filippo Pilati.

N. 1. 13. Nov. 1818. ℞. Crem. Tart. ʒ x.
Sacch. Alb. ℥ s.
M. f. f.

Cabrusà.

N. 2. 15. detto ℞. Fl. Samb. m. *j*
F. s. a. inf. ad L. *ij*
In colat. dissolv.
Nitr. pur. ʒ s.
Mel. depurat. ℥ *ij*
p. u.

Cabrusà.

N. 3. detto ℞. Conserv. Prunor. ℥ *j* et s.
Crem. Tart. ℥ s.
Dissolv. omn. ex. aq. font ℥ *jr.*
f. h.

Cabrusà.

N. 4. 16. detto ℞. Conserv. Cass.
Man. in gran. ana ℥ s.
Crem. Tart. ʒ *ij*
Dissolv. omn. ex aq. font. ℥ *jr.*
f. h.

Cabrusà.

N. 5. 16. Nov. 1818. ℞. Nitr. pur. 3. *j*
Divid il fol. N. *ij*
p. u.

Cabrusà.

N. 6. 17. detto ℞. Cherm. miner. gr. *vj*.
Sacch. alb. 3 *j*.
Divid. in fol. N. *viij*.
p. u.

Cabrusà.

N. 7. detto ℞ Cherm. min. gr. *vj*.
Sacch. alb 3. *j*.
M. et Divid. in fol. N. *viij*.
p. u.

Cabrusà.

N. 8. 18. detto ℞. Cerot. vesicat ℥ j.
p. p.

Cabrusà.

N. 9. detto ℞. Oxymel. simpl. ℥ *ij*.
Scillit. *jv*.
M. p. u.

Cabrusà.

N. 10. detto ℞. Cherm. miner. gr. *viij*.
Sacch. Alb 3. *j*
M. et divid. in fol. N. *vj*.
p. u.

Cabrusà.

N. 11. 19. Nov. 1818. ℞. Senn. orient. ʒ. ij.
F. s. a. inf. ad lib. j.
In colat. dissolv.
Man. in gran. ℥ ij.
p. u.

Cabrusà.

N. 12 detto ℞. Cerat. vesicat. ℥ j.
p. p.

Cabrusà.

N. 13. detto ℞. Cherm. miner. gr. x.
Sacch. alb. ʒ. j.
M. et divid. in fol. N. xij.
p. u.

Cabrusà

N. 14. detto ℞. Gumm. Arab. ℥ j x.
Ol. Amygd: dulc.
Syr. de alth. ana ℥ j.
Aq. font. lib. j.
F. s. a. Emuls.
p. u.

Cabrusà.

N. 15. detto ℞. Oxymel. simpl. ℥ ij.
scillit. ℥ j x.
M. p. u.

Cabrusà.

N 16. 20. detto ℞ Moch orient. gr. x.
Sacch alb. ʒ. j.
M. et. divid. in fol. N. x.
p. u.

Cabrusà.

seguono le ricette del D.r Ponzoni.

N. 17. 20. Nov. 1818. ℞. Oxymel. simpl.
scillit. ana ℥ *ij*
Decot. Hord. q. s.
Ponzoni.

N. 18. detto ℞. Past. p. vesicat. ʒ *j*
p. u.
Ponzoni.

N. 19. detto ℞. Oxymel. simpl. ℥ *ij*
scillit ℥ *j r.*
Decot. Hord. q. s.
M.
Ponzoni.

N. 20. 21. detto ℞. Oxymel. simpl. ℥ *ij*
scillil. ℥ *j r.*
Decot. Hord. q. s.
Add. Cherm. miner. ʒ *j*
M. p. u.
Ponzoni.

N. 21. detto ℞. Man. el Calabr. ℥ *ij*
Aq. font. ferv. L. *ij*
M.
Ponzoni.

N. 22. 22. detto ℞. Oxymel simpl.
scillit. ana ℥ *ij*
Decoct. Hord. q. s.
M.
Ponzoni.

N. 23. 22. Nov. 1818. ℞. Oxymel simpl.
scillit. ana ℥ *iij*
Decoct. Hord. q. s.

Ponzoni.

N. 24. detto ℞. Cherm. miner. ℈ *ij*
Sacch. alb. q. s.
Ut f. chart. *xxjv.*
Sum. quat: in die.

Ponzoni.

F I N E.